

Facc ogni domenica.

Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 46

Milano, 17 novembre 1920 - VIII.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



GRAN SPUMANTE CONTRATTO

EXTRA DRY 1919



FORNITORE DELLA R. CASA D'ITALIA

PRIMO PREMIO
PER L'ESPORTAZIONE

CANELLI (ITALIA)

CASA FONDATA NEL 1867



Calzaturificio
Varesi
di



A TEATRO

Negli ambienti chiusi dei teatri, dei caffè, delle sale da ballo, polvere, fumo e aria viziata sono i naturali alimentatori di una infinita quantità di germi.

Le ultime esperienze compiute con essenze di fiori e di piante speciali in relazione al loro potere battericida, hanno dimostrato che esse uccidono in pochi minuti i microbi più pericolosi.

A TEATRO

In un ambiente chiuso e malsano, si desidera, di tanto in tanto respirare un poco di profumo di fiori che ristori e soddisfi.

L'ACQUA DI COLONIA FLORODOR

composta in parte con essenze preziose è un profumo delizioso e in pari tempo un microbicida potente.

Comperatene un flacone dal vostro profumiere e attenti alla marca

Sauzé Frères - Paris



FLORODOR

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

Sede Italiana: SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

Radio Più Italia

PRESENTA AL PUBBLICO ITALIANO L'APPARECCHIO ITALIANO



ANSALORENZ S.R.I. 44

perfezionamento del modello premiato con Medaglia d'Oro al Concorso Radio di Padova. — Riproduce in altoparlante le trasmissioni di tutte le Stazioni Europee con forza e purezza. — Senza batterie, attacco per il grammofo. Si innesta a qualunque presa di luce e consuma quanto una normale lampada di illuminazione. — Assolutamente selettivo. — Riassume la perfezione tecnica attuale. — Come altri apparecchi funziona senza aereo esterno ed anche senza nessun aereo: ma perché rinunciare al massimo di forza, che si può avere a parità di purezza e di selettività, usando un piccolo aereo esterno?

VALVOLE DARIO RADIOTECHNIQUE

Tutti i tipi in corrente continua. — Tutti i tipi in corrente alternata

Listini illustrati gratis a richiesta di apparecchi e valvole

Sede Centrale - Ufficio Commerciale: **ROMA** - Via Due Macelli, 9

DEPOSITI E RAPPRESENTANTI:

TORINO, Società Vayra & Mallo, Via Rodi, 1. - FERRARA, U. Pavani, Piazza Pace, 49. - PALERMO, Istituto A. Volta, Vico Casteluoro, 14. - MILANO, Ditta Francesco Prati, Via Telesio, 19. - GENOVA, Soc. Parma, Guidano & C., Via Garibaldi, 7. - LIVORNO, Angelo Pipeschi, Corso Vitt. Em., 3. - NAPOLI, De Martino Francesco, Rettifilo, 7. - VITERBO, Fratelli Bondi, Corso Vitt. Em., 10C. - MODENA, Mototecnica Pagliani, Via Giacchi, 2. - ROMA, Negozio di vendita: Via Fratello, 87.

REGISTRATORE DI CASSA ITALIANO

Sir



SOCIETÀ ITALIANA REGISTRATORI

CAPITALE: 6.000.000. INTERAMENTE VERSATO

TORINO

CORSO REGIO PARCO N. 33 — TELEFONO: 21-628

FILIALI IN TUTTA ITALIA - ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906

S. A. - Capitale versato L. 24.000.000

ALESSANDRIA D'ITALIA

LA GRANDE MEDAGLIA D'ORO
DI
S. E. il CAPO del GOVERNO



Assegnata alla Ditta
dalla Giuria del Concorso a premi della III Fiera Campionaria di Tripoli

....Riteniamo superfluo farvi notare l'eccezionale valore morale dell'onorificenza conferitaVi che è la giusta e meritata ricompensa dello sviluppo raggiunto dalla Vostra industria e dell'ammirazione suscitata nei visitatori....

(Roma, 19 agosto 1929, VII)

MEDAGLIA D'ORO MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO 1900 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES, 1910

GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, SAN FRANCISCO 1916

Buon gusto e competenza

dimostra chi acquista un ricevitore di costruzione attraente, di funzionamento semplice e di grande potenza. Tale si è dimostrato il

Telefunken 9 W

che funziona senza alcun accessorio, direttamente con la corrente alternata.

Il TELEFUNKEN 9 W vi darà tutte le trasmissioni europee in forte altoparlante.

Il migliore ricevitore ad alternata oggi esistente richiede pure un altoparlante che riproduca musica e favella senza alcuna distorsione. Usate lo

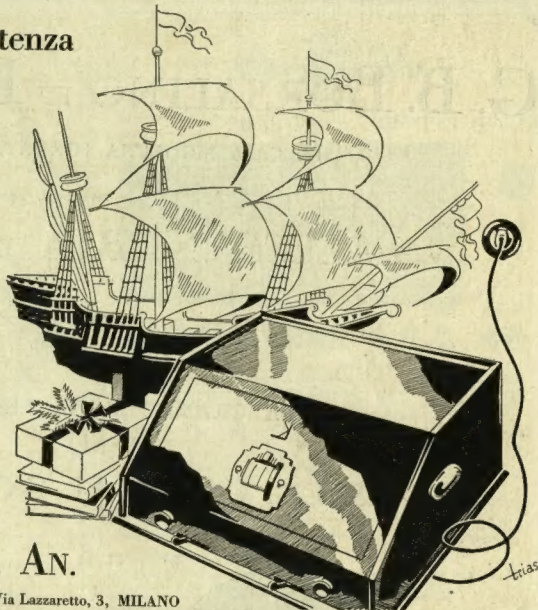
ARCOPHON

Gratis a richiesta il listino T 181

SIEMENS SOC. AN.

Reparto Vendita Radio sistema Telefunken

Via Lazzaretto, 3, MILANO



perché si deve camminare sulla gomma?

camminare sulla gomma invece che sul cuoio è più igienico, più economico, più elegante - il passo diventa più leggero e più elastico, il corpo non si stanca, la scarpa conserva a lungo la sua forma.

il tacco di gomma non si scalcagna, la sua durata è doppia di quella del cuoio.

*il tacco "pirelli", marca stella
è il tacco che dovete adottare.*





la tastiera
Olivetti
agile come un volo di rondini

ING. C. OLIVETTI & CO. - IVREA

PRIMA FABBRICA ITALIANA MACCHINE PER SCRIVERE



Scrivere con facilità

Usando una Parker Duofold notate subito la facilità della scrittura in confronto delle altre penne, facilità dovuta al suo leggero peso—28½ millore di quello delle penne di vulcanite. Pur tuttavia il lievissimo peso della penna è sufficiente ad iniziare e continuare la scrittura. Nessuna pressione, nessuna necessità di flettere il pennino; l'inchiostro fluisce alla punta per forza di gravità. Poggiate il pennino sulla carta e l'inchiostro è lì, pronto! Inoltre essa è 100% più robusta delle solite penne perché fatta di una sostanza praticamente infrangibile.

Capacità massima d'inchiostro La Parker Duofold contiene almeno tre volte tanto inchiostro delle altre penne.

Il che significa che a voi basta riempirla una volta e agli altri, invece, tre.

E l'inchiostro scorre sempre facilmente!

In 5 colori smaglianti e in quattro formati la Parker Duofold ha un pennino indeformabile garantito per 25 anni.

Ve n'è uno certamente adatto alla vostra mano; chiedetelo al vostro più vicino Rivenditore di Parker.

Senior	•	L.195
Special	•	L.175
Junior	•	L.150
Lady	•	L.150

Mastile da accoppiare alle penne L.130, L.120, L.100.

Parker Duofold

In Vendita in tutti i principali Negozi del genere. Concessionari per l'Italia e Colonia:

ING. E. WEBBER & C.
VIA PETRARCA, 24—MILANO (117).

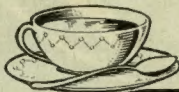


AL CLUB

Al club, fra gli amici, una comoda poltrona, una buona sigaretta e una tazza di tè.

TÈ LYONS

il migliore dei vostri amici



Il Tè Lyons viene servito in tutti i migliori ritrovi e da molti altri è famoso nella Gran Bretagna. Viene confezionato in modo speciale e in dosi di differente grandezza a seconda dei paesi e delle personali esigenze.

cav. **L. Borsari** la ditta
Parma cas. P. 102 e Figli
presenta

**COLONIA
VIOLETTA
di PARMA**

Derivata dal Profumo
"Violetta di Parma"



LE LEYER.

LE NOSTRE GRAZIOSE ANTENATE

nel curare il loro abbigliamento non avevano certo le preoccupazioni delle signore d'oggi, almeno per quanto riguarda le calze. La moda attuale ha mezzo infatti nella più grande evidenza le gambe. La snellezza di una bella gamba acquista grazia dalla tinta e dalla lucentezza morbida della maglia che la adorna. Comperate le Bemberg ma siate esigenti, o Signore, in fatto di marca.

Seta Bemberg

impresa sul piede, è la sola marca in Italia
delle vere

Calze Bemberg



Propaganda a cura dell'Unione Italiana per le Calze Bemberg.

*Senza
aereo.
Senza batterie.*

*Una presa al corrente
basta per sentire le
trasmissioni di tutta
l'Europa.*

*Letture dirette del nome della
Stazione che si riceve -*

Via Piave 80 "NORA RADIO" Roma 125

SCALDABAGNI CONTINENTAL

Funzionamento perfetto
Acqua calda a 50° istantaneamente

VASCHE DA BAGNO "CIVETTA"
SMALTO PORCELLANATO BRILLANTE
Le migliori

ATTILIO LISI
MILANO (137) Piazza Napoli 11 - Tel. 42.148

Chiedere catalogo illustrato "A"

BURBERRY OVERCOATS

Un BURBERRY è
l'impermeabile ideale
per coloro che vo-
gliono conservare la
propria salute, desi-
derano piena libertà
di movimenti e nello
stesso tempo amano
la distinzione e l'eleganza dell'abbigliamento.

Esso rappresenta la
migliore protezione
contro l'inclemenza
delle stagioni.

Agenti nelle principali
città del Regno.



BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - MILANO
NEW YORK - BUENOS AIRES



Un lubrificante diluito Vi costa caro e non Vi soddisfa

I costruttori di automobili consigliano di cambiare sovente il lubrificante, perché quando esso è diluito dalla benzina o dall'umidità, la sua azione protettiva è minima e il rendimento del motore troppo scarso. Infatti dopo prove accurate è stato accertato che la potenza di un

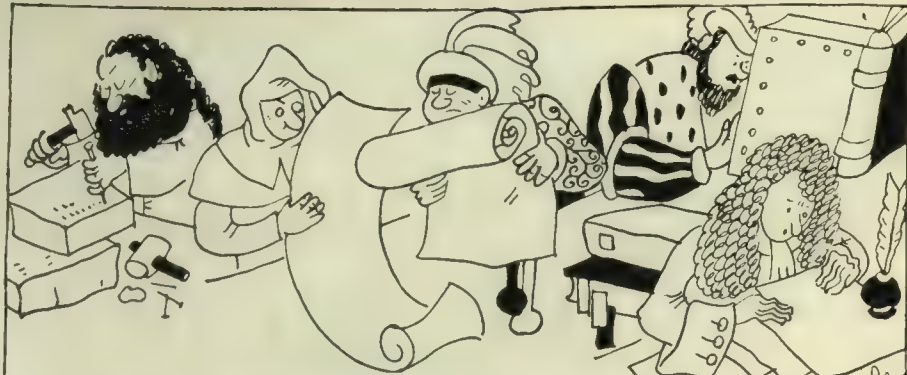
motore diminuisce del 30%, quando l'olio comincia a diluirsi. Quindi, se il Vostro lubrificante è ormai vecchio, vi consigliamo di sostituirlo con Standard Motor Oil al primo distributore che incontrerete. Usando Standard Motor Oil eviterete le noie e le spese di riparazioni onerose.



STANDARD MOTOR OIL

assicura la massima protezione

SOCIETÀ ITALO AMERICANA DEL PETROLIO - GENOVA



SI E' STUDIATO 2000 ANNI PER SCOPRIRE

la formula del super-alimento,
razionale, nutriente e completa-
mente assimilabile.

Questa millenaria preoccupazione
che va dall'età delle caverne alle
recentissime ricerche di laborato-
rio ha servito a trovare finalmente
per il vostro organo più esigente
e delicato, lo stomaco, l'alimento
più perfetto: la Pastina Gaby.

Pastina Gaby significa "Salute",
per voi e per i vostri cari.

In Italia più di 11.000 medici la
usano per le loro famiglie e la
consigliano ai loro clienti.

*La Pastina Gaby si vende do-
vunque a L. 2,50 al pacchetto.*



S. A. P. P. A. C. - COMO

Soc. An. Produzione Paste Alimentari Cantaluppi



L'ILLUSTRAZIONE

Anno LVI - N. 46

ITALIANA

17 novembre 1929 - VIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



NEL SESSANTESIMO GENETLIACO DEL RE

La caratteristica pergamena offerta a Vittorio Emanuele III dalla Famija Turinola - XI novembre.

LA SETTIMANA

L'OGGI E IL DOMANI

Il sessantesimo compleanno di Vittorio Emanuele III è stato salutato dai fervidi auguri di tutta Italia. Non c'è anima italiana che non si senta congiunta da devota simpatia all'anima leale e generosa del Re. Manifestazioni d'omaggio e di festa si sono avute in ogni regione. Gli italiani tutti hanno plaudito: e il vecchio Piemonte ha voluto in particolar modo onorare Vittorio Emanuele III.

I piemontesi sanno vivere. Nelle feste del genetliaco del nostro amato Sovrano, essi han saputo recare una nota piena di solida, fresca gentilezza. Hanno mandato una commissione a San Rossore perché consegnasse al Re un album augurale con le firme di cinquemila compagni di leva e di distretto. Cinquemila soldati della classe 1866 e della circoscrizione di Torino hanno voluto far sentire al primo Soldato d'Italia la loro peculiare solidarietà e la loro affettuosa devozione.

Nella commissione — narra la cronaca — era un ferroviere pensionato che appariva particolarmente lieto e superbo. Egli si considerava costantere per eccellenza del Re, essendo nato non solo nello stesso anno ma anche nello stesso giorno. A questa perfetta contigenza cronologica il bravo piemontese aveva saputo dare evidentemente il valore simbolico d'una perfetta solidarietà morale e militare, d'un solenne patto d'armi. Un po' diverso, il destino dei due coetanei, ma una la fede nelle armi della patria.

Vittorio Emanuele III, nella sua graziosa bontà, ha perfettamente sentito l'umana tenerezza e la fiera cortesia di quest'omaggio soldatesco. Non ci son che i soldati che sappiano davvero le grandi vie del core, quelle dritte e infallibili. E non c'è che la "Famija Turineisa", in Italia, che sappia dare una così originale grazia a tutte le sue iniziative.

La "Famija Turineisa", che ha promosso questo gentile omaggio al Sovrano, è, senza dubbio, uno degli istituti più geniali e più benefici non solo della vita piemontese ma addirittura della cultura nazionale in quanto essa è un tessuto di originalità regionali. Ogni regione italiana dovrebbe avere una "Famija", scintillante come quella di Torino: tutta la cultura italiana vi guadagnerebbe in schiettezza, in brio, in onesto equilibrio.

Più che mai insomma in questo genetliaco del Sovrano il pensiero degli italiani risale verso il regale e grazioso Piemonte, patria delle speranze e delle armi d'Italia e centro vivace delle nuove industrie e della nuova cortesia.

La politica ci lascia un po' di requie per qualche settimana: e se ne profitta volentieri per dare un'occhiata alle nostre belle città in cui ritorna la gente elegante e si riaprono alla musica i teatri e le sale.

Dopo un'estate errabonda, è ben piacevole il ritorno ai palazzi austeri e agli spettacoli scintillanti sotto la vecchia dorata

cornice. Ci sono ancora stagioni liriche in Italia, se Dio vuole. Ecco un lembo della vecchia Italia che la civiltà meccanica non riuscirà mai a far scomparire benché ci stia: provando con tutte le forze. Prima di meccanizzare i tenori e le prime donne, ce ne vorrà. I nostri artisti sono ancora di carne e d'ossa e cantano ancora in buon italiano.

Siamo, senza dubbio, ancor ben lontani dal giorno in cui, sul davanti o sul di dietro dell'artista, si aprirà uno sportello e s'applicherà il disco con l'opera cantata in francese o in tedesco o in magiaro o in turco, a volontà dell'uditorio. Il fatto che un tenore italiano non possa cantare che in italiano è un fatto considerato ancora come perfettamente naturale in tutti i paesi del mondo.

In tutti i paesi del mondo, tranne a Digione dove, a quel che pare, qualche giorno fa, il pubblico esigeva che un tenore italiano cantasse in francese. La cosa ha avuto un'eco nella stampa parigina, e *Comœdia* ha vivacemente protestato contro l'assurda violenza del pubblico digionese ed ha rammentato che i pubblici italiani non hanno mai pensato d'imporre a cantanti francesi, ospiti dell'Italia, l'obbligo di cantare in italiano. Per esempio, Geneviève Vix, applauditissima in Italia, vi ha potuto cantare, per molte sere, in francese, la sua parte di Salomé, senza che ad alcun italiano venisse mai in mente l'idea di protestare.

In Italia, a Milano innanzi tutto, ove i grandi artisti stranieri in qualunque lingua parlassero o cantassero, sono stati sempre ascoltati col più deferente rispetto, non si può che approvar cordialmente la vivace nota di *Comœdia*. Vogliam considerare quello di Digione come un incidente spiacevole si ma isolato e non destinato a ripetersi. Un bravo artista che canti nella lingua materna va rispettato in tutti i paesi del mondo, poiché la melodia è al disopra di tutte le lingue e l'arte al disopra di tutte le varietà nazionali.

E vogliam sperare che non solo le voci italiane ma anche gli spiriti italiani potranno essere giudicati in Francia con una più chiaroveggente simpatia ora che Andrea Tardieu guida la politica interna francese.

Il Ministero Tardieu-Brind è formato attraverso una crisi laboriosa, durata ben quindici giorni, che significano un *recoré* nella storia del Parlamento francese. Questa lunga crisi ci dice già quanto delicato sia oggi l'equilibrio politico e morale della Francia.

Di questo equilibrio Andrea Tardieu appare come una delle personificazioni più salde e più promettenti. Combattente e ferito, egli rappresenta ancora nella nuova Francia lo spirito della guerra in quello che esso ebbe di più generoso. Andrea Tardieu vuol dire non la guerra imperialistica ma la guerra idealistica, giustiziera e liberatrice.

È legittimo presumere che col Tardieu un nuovo senso d'illuminata giustizia debba animare la vita politica francese. Chi regge oggi i destini della Francia è un uomo d'ordine nel senso più forte e più schietto della frase, senza pregiudizi e senza prevenzioni. Egli ha detto nel suo discorso programma: "La Francia continuerà a conservare nelle sue amicizie un posto privilegiato a quei popoli che furono suoi compagni d'armi".

L'Italia conta, a buon diritto, d'essere in questo posto privilegiato: e non chiede di meglio che creare con la Francia un saldo sistema di utili e cordiali cooperazioni.

Il Tardieu ha, del resto, anche in una recente occasione, dato prova di cortese simpatia per l'Italia. Due anni or sono, inaugurandosi la ferrovia Cuneo-Nizza, come ministro dei Lavori Pubblici nel Ministero Poincaré, egli si trovò a contatto col nostro Giurati. Entrambi provati e temprati fortemente dalla guerra, entrambi uomini dallo spirito schietto, i due ministri dei Lavori Pubblici si sentirono ben presto uniti da una cordiale reciproca stima. L'insigne uomo politico francese parlò allora dell'Italia con un limpido senso d'imparzialità e d'amicizia, che siamo lieti di poter oggi rammentare.

Si accenna già ad un prossimo incontro Mussolini-Tardieu: e l'opinione pubblica italiana aspetta fiduciosa.

Nei rapporti fra i due paesi, uno dei problemi più urgenti è forse quello del fuoruscismo. L'Italia chiede che si crei un sistema di garanzie elementari per la vita degli italiani fedeli alla patria e al Regime. Non invoca persecuzioni, non chiede leggi eccezionali ma vorrebbe almeno l'applicazione delle leggi normali a tutela del nome d'Italia e a difesa di italiani che non hanno altra colpa che quella di rispettare e d'amare il loro paese. Vorrebbe insomma che i fuorusciti pronti al crimine non vi fossero decisi dalla certezza o dalla quasi certezza dell'impunità.

È questo un chieder troppo ad un energico ed illuminato uomo d'ordine come Andrea Tardieu? Evidentemente no.

L'uomo che si propone di dare una nuova ordinata prosperità alla Francia, non potrà certo dimenticare questo problema quotidiano di giustizia. Non potrebbe dimenticarlo a danno d'alcun popolo: e non vorrà certo dimenticarlo a danno d'un popolo che ha combattuto accanto al francese, su suolo francese, ed ha sempre ammirato l'eroica Francia anche quando essa mostrava ben poca gratitudine per lo sforzo italiano.

L'Italia confida adunque che Andrea Tardieu voglia seriamente e potentemente contribuire a riavvicinare lo spirito francese allo spirito italiano e a dissipare tutte le ragioni di malanimo. Il regime di giustizia che l'Italia chiede non può che esser caro ad un sereno e forte restauratore dell'ordine. E, una volta costituitosi questo leale regime, l'intesa fra i due popoli non potrebbe essere che efficace e benefica.

L'Italia non chiede di meglio adunque che poter dimenticare le poco amabili manifestazioni, il minaccioso corruccio, tutte le nubi infine che sono sorte in questi ultimi tempi fra i due paesi. Una schietta e ben fondata cordialità di rapporti è oggi nei voti dell'Italia non meno che in quelli della Francia.

Dicevano i romani d'altri tempi: "L'avvenire è sulle ginocchia di Giove". Non è fare un complimento troppo accademico all'illustre parlamentare e non è mettergli un peso troppo grave addosso, il dire che l'avvenire dello spirito francese, per quel che riguarda l'Italia, è oggi tutto sulle ginocchia d'Andrea Tardieu.

Canidò.

MARINA D'ITALIA DI DARIA BANFI MALAGUZZI

Con prefazione di S. E. il Grande Ammiraglio THAON DI REVEL

Con 119 illustrazioni e 3 tavole a colori, L. 40.

LA SETTIMANA DELLA CAPITALE



S. E. Turati riceve una rappresentanza dell'associazione germanica degli "Elmetti d'acciaio", venuta in Italia per osservare da vicino l'organizzazione fascista.



Il cippo ai patrioti dalmati Arturo Colautti ed Ercolano Salvi, inaugurato al Camposanto del Verano.



In occasione del genetliaco del Re, il generale Gazzera, Ministro della Guerra, passa in rivista le truppe del Presidio di Roma.

(Fotografia A. Rossi)



IL NUOVO MINISTERO TARDIEU
E LE VICENDE DELLA CRISI

Dopo dodici giorni di crisi, far capo a un Ministero di cui tredici membri provengono dal Ministero precedente: quale atto di modestia, per un Parlamento! La sua unica scusa è che, se le cose sono andate così, non fu di certo per merito suo. Non fu nemmeno per merito di Doumergue. Che il presidente

abbia ricevuto il più lontano principio di esecuzione?... E le sinistre: "Osereste sollevare obiezioni contro la data del 30 giugno 1930 fissata all'Aja come termine ultimo dell'occupazione renana?... Si trattava, insomma, di precisare alla tribuna il senso e la portata degli impegni sottoscritti dalla Francia nell'ultima conferenza internazionale. La stessa scomparsa di Stresemann, facendo pendere l'incertezza sull'evoluzione subita nel frattempo dai propositi della Wilhelmstrasse, rendeva più urgente che mai sapere fino a qual punto Briand si fosse compromesso. Ma Briand, da buon ministro degli Esteri, ripugna dal giocare a carte scoperte. La scomparsa di Stresemann poteva, del resto, giustificare ai suoi occhi un

voleva saperlo da lui. Fatta la confessione, il buon senso sembrerebbe obbligare a concluderne che, fallita la combinazione di sinistra, Briand dovesse abbandonare il suo posto a un altro. Ma è qui che il buon senso si dimostra incapace a capire la psicologia parlamentare. Briand ha un bell'essere compromesso prestandosi a entrare in un Ministero composto di radicali e di socialisti: nessuno alla Camera francese ha oggi l'autorità necessaria per mandarlo via. Volere o no, il grosso del paese si è ormai abituato a ritenere indispensabile quest'uomo che non si stanca di promettergli la pace e che gli fa brillare davanti agli occhi la seducente chimera di una Germania tutta cuore, diventata ausiliaria disinteressata della gran-



La presentazione del nuovo Ministero francese alla Camera: il discorso del presidente del Consiglio Tardieu.

(R. F. A.)

della Repubblica abbia voluto cominciare da Daladier per essere più sicuro di finire a Tardieu, è una di quelle storielle che si raccontano a cose fatte, quando a vantarsi non c'è più pericolo, ma che non reggono all'esame più superficiale. Doumergue ha chiamato, per turno, all'Eliseo gli uomini designati da Briand: e Briand voleva un Ministero di sinistra per essere ben sicuro che la sua politica estera si troverebbe finalmente immune dagli attacchi delle destre. La crisi del 22 ottobre non ebbe altra causa all'infuori del desiderio della grande maggioranza della Camera di vedere la politica del Quai d'Orsay uscire dalla penombra in cui s'era imboscata sempre peggio dopo le dimissioni di Poincaré e mostrare apertamente il viso. Le destre chiedevano al ministro responsabile: "Volete sul serio sgombrare il Reno prima che l'accordo di Young

raddoppiamento di prudenza meglio che non un accesso di sincerità. In ogni caso, messo che le spalle al muro, egli preferì uscire dal rotto della cuffia ossia star zitto e lasciarsi rovesciare da un'opposizione dove destra e sinistra, l'una contro l'altra armate, fraternizzavano. Senonché quello che non volle confessare il 22 ottobre alla tribuna della Camera, l'interpellato doveva tradirlo il giorno dopo suggerendo a Doumergue di affidare l'incarico al capo dei cartellisti social-radicali ed offrendosi a conservare il portafoglio degli Esteri anche in un ministero Daladier. Quel gesto, insieme con quelli che gli tennero dietro, permise di toccare con mano come il capo del Quai d'Orsay stimasse la propria politica più idonea ad essere sostenuta da una maggioranza di sinistra che non da una maggioranza di destra. Nessuno ne aveva mai dubitato: ma il paese

dezza e del quieto vivere francesi. Anche Tardieu, uomo di destra ma parlamentare non meno eclettico di un altro quando si tratta di prendere il potere, cominciò dunque, per non perdere Briand, col provarsi a fare un Ministero di sinistra. Senonché, non appena apparve chiaro che per un Ministero di sinistra gli sarebbero mancati i concorsi necessari, Briand si affrettò a dirgli: "Qu'à cela ne tienne! Voi, uomo di destra, avreste fatto, per amor mio, un Ministero di sinistra? Ebbene: io, uomo di sinistra, entrerei, per amor vostro, in un Ministero di destra". Detto, fatto: il gabinetto Tardieu, ottantunesimo della terza Repubblica, era nato.

La questione sia ora nell'accettare quale dei due compari si sia fatto gabbare dall'altro. Vedremo, cioè, Briand mettersi a rimorchio di Tardieu o Tardieu mettersi a rimorchio di Briand? È difficile che il di-

IV

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE
E INDUSTRIALI MODERNE ALLA VILLA REALE DI MONZA
APRILE OTTOBRE 1930
CHIEDERE PROGRAMMI: MILANO, VIA CAETANO NEGRI, 10

IL TERZO AMANTE

Commedia in tre atti di GINO ROCCA

Con prefazione di M. RAMPERTI

DIRETT. LIBRE.

lemma riceva una soluzione immediata. Le lotte in corso in Germania intorno al plebiscito sul piano Young determinano una battuta d'aspetto nel processo della politica franco-tedesca. Questa pausa servirà tanto a Briand quanto a Tardieu per rinviare le spiegazioni decisive e dissimulare temporaneamente, tra i fiori dell'eloquenza, l'equivoco che pesa sul nuovo Ministero come pesava sul Ministero precedente. Finché il rinvio della resa dei conti è possibile, il Gabinetto può vivere. Il giorno che dovesse imporsi imprescindibilmente la necessità di parlare chiaro, c'è bisogno di dire che la crisi verrebbe riaperta senz'altro?

Per impressionare la platea, Briand non tralascia intanto di farsi votare ordini del giorno di plauso. Oggi è il Circolo degli ex riservisti di Bry-sur-Marne, domani la Lega degli Imbianchini di Pont-à-Mousson, dopodomani la Corale di Brives-la-Gaillarde. L'ultima manifestazione sensazionale è favore della politica locarnista e del suo principale animatore porta la firma dei Positivisti. La Lega Positivista di Parigi annunzia per il 1° novembre, anniversario dell'armistizio, l'offerta di una corona al Milite Ignoto e la presentazione a Briand di un indirizzo di ringraziamento per la sua politica di pace e per le sue iniziative a favore della Federazione europea, conformi al motto memoriale di Augusto Comte, fondatore della religione dell'Uman genere: « Il nostro primo dovere politico consiste nel ricostruire una libera occidentalità su basi incommutabili... ».

La corona sarà accompagnata da una targa con l'epigrafe seguente:

PIO OMAGGIO
DEI
POSITIVISTI
D'OGNI PAESE

MILITE IGNOTO

nobile ad utile servizio dell'Uman genere, che, al pari di Giovanni d'Avo, « batté ses ordi-
fuori di Francia l'invasore » e salvò così l'indipendenza del paese cui spetta la missione di presiedere alla fondazione dell'Occidente (Francia, Italia, Spagna, Inghilterra e Germania) per istituire la Pace e la Concordia nel mondo

E curioso che in un paese positivo quale la Francia la dose più sperticata di idealismo abbia ad esser retaggio proprio di coloro che per distinguersi dagli altri non hanno trovato nulla di meglio fuorché farsi chiamare positivisti. Conveni proprio dire che il positivismo rimanga supremo ideale nazionale anche agli occhi di chi si sente invincibilmente inclinato all'estremo opposto. Ma guai se la Francia non avesse trovato nei secoli per governarla altra gente positiva all'intuono dei positivisti! Se Luigi XI, se Luigi XIV, se Colbert, se Napoleone, se Luigi Filippo, se la Terza Repubblica avessero ragionato come Augusto Comte, e invece di un grande Impero la Francia non sarebbe oggi se non una costellazione di principati insignificanti come la Germania prima di Bismarck. Secondo i positivisti del 1920, anno centotrentatunesimo dell'era comtiana, Briand è dei loro. Non gli fanno un gran complimento. Notiamo, comunque, che per quanto positivisti, i seguaci del filosofo di Montpelier non hanno dimenticato di metter la Francia a capo della costituenda Repubblica Occidentale: il che prova come non ci sia positivismo capace di impedire del tutto a un francese di essere positivo. A questa stregua anche Briand può accettare l'indirizzo di ringraziamento dei seguaci di Augusto Comte senza obbligar Tardieu al divorzio...

Se la crisi durava ancora una settimana, avremmo senza dubbio dovuto deplorare invece a Parigi una recrudescenza di divorzi privati. È facile notare infatti che, avendo ciascuno dei tre incaricati costituito in realtà due Ministeri successivi, il primo alla propria sinistra e il secondo alla propria destra, le combinazioni ministeriali furono sei. Durante ciascuna da ventiquattro a trentasei ore, un Ministero comprende in media

25 membri. Supponiamo che tanto Daladier quanto Clémentel e Tardieu abbiano bilanciato, per ogni posto disponibile, due candidature: arriviamo alla cifra rispettabile di cinquantacinque candidati per ogni combinazione. Cinquanta per sei: trecento. Su seicento deputati, la metà esattamente trascorsero dunque da ventiquattro a trentasei ore palpitando alla speranza di essere nominati ministri. Aggiungiamo al conto almeno trecento compagne fra legittime e illegittime, trecento succedere, trecento portinaie, trecento portafogliere, per tacere dell'esercito anonimo gravitante per forza di cose intorno a costoro: domestici, conduttori di automobili, vicini di casa, creditori, rivali di collegio elettorale, e dimmi tu se non ho ragione di pretendere che migliaia di persone a Parigi vennero gettate dalla crisi nell'orgasmo ansioso di un malefico turbine di speranze e di disinganni. E chi oserebbe pretendere che la pace coniugale abbia sempre resistito al cimento?

Mi mancano finora le statistiche per fornire ai lettori la prova di quanto asserisco. Ma so già che Daladier, il quale abita fuori di Parigi e dovette quindi durante le consultazioni chiedere ospitalità al suocero nel suo appartamento dei Campi Elisi, ebbe col degno uomo più di un conflitto per colpa dello sciamano di cronisti insistenti sulle scale e note, con grave scandalo dei vicini e sdegno del padrone di casa, che già minacciava lo sfratto. Gli effetti della crisi si fecero sentire sinanco sull'umore di una delle più intelligenti attrici della capitale, la signorina Falconetti, già della Comédie Française, la quale sta di casa proprio la porta accanto a quella del suocero in questione, e una mattina, allo scendere di vettura e al vedere il marciapiedi ingombro di giornalisti, credette fossero venuti per intervistarla e si fece loro incontro esclamando col più leggiadro dei sorrisi:

— Non si può proprio celarvi nulla! È vero: ho firmato ora il mio nuovo contratto col teatro dell'Avenue...

Ma quando seppi che i giornalisti erano venuti per intervistare Daladier, la diva si mosse le labbra, accennò un mormorio saluto pieno di dignità, e infilò la propria porta non senza fermarsi a dire alla portinaia:

— Quand'è che ci sbarazzeremo il marciapiedi da questa turba di seccatori? Nemmeno Jane Weiller, l'eroina del così detto « procès bien parisien », seppur restasse indifferente all'emozione generale, e in piena udienza, staccandosi il fazzoletto dagli occhi e sollevandosi a mezzo sul banco degli accusati, si sorse verso l'avvocato Moro-Giafferi per sussurrargli in un orecchio:

— Insomma, lo fanno o non lo fanno questo Ministero?

Giacché chi può dire se, senza la crisi ministeriale, i giurati non l'avrebbero assolta? In circostanze ordinarie, l'opinione pubblica, libera di concentrare la propria sensibilità sui casi della politica della rue Chaligny, si sarebbe probabilmente abbandonata di peso al noto istinto che la spinge a impietosirsi sull'assassino vivo a preferenza che non sulla vittima morta. Ma, accaparrata qual'era dall'irrequietudine politica, la piazza regnò troppo debolmente agli appelli della difesa, e i giurati, dal canto loro, sentendo la propria responsabilità aggravata dall'assenza di un Governo responsabile, non osarono comportarsi come di solito. La crisi ministeriale costò così a Jane Weiller cinque anni di reclusione: e ciò provi di quanto leggerezza si rende colpevole un Parlamento allorché obbliga il capo dello Stato a patrocinarne sei combinazioni politiche prima di decidersi a lasciarne approdare una. Ventiquattro ore dopo la costituzione del Ministero Tardieu, i giurati della Senna assolvevano Riccardo Cochet, il matricola filantropo! Ecco un uomo che deve alla celebrità di azione del neo presidente del Consiglio un famoso cero.

CONCETTO PETTINATO.

NECROLOGIO

■ Annata di lutto per i Ministri e Cancellieri germanici. Dopo Strösmann, dopo von Billow, è morto a Berlino, il 6 corr., il principe *Max di Bado*, il cui nome rimane legato alla più tremenda catastrofe che la storia tedesca registri. Chiamato al principio dell'autunno del 1918

a succedere come Cancelliere al conte Hertling, egli assisté, senza potersi opporre, allo scatenarsi della tempesta che condusse alla rivoluzione del 9 novembre e quindi all'abdicazione del Kaiser. Ingrato complice il cui gli cercò di adempiere nel modo meno disastroso e comunque sempre con un senso di signorile disciplina. Il suo libro "Ricordanze e documenti", pubblicato nel '27, illumina in modo interessante l'itinerario imperiale retroscena imperiale delle giornate famose, e non si può dire che Guglielmo II vi faccia la miglior figura. Il principe era nipote del penultimo Granduca di



! Max di Bado.

Baden, Federico I, genero di Guglielmo I, ed aveva sposato una figlia del defunto duca Ernesto Augusto del Cumberland. Dopo la guerra si era ritirato a vita privata nel suo castello sul lago di Costanza. Aveva 63 anni.

■ A Milano, il 7 corr., è morto *Ung. Guido Semenza*, elettrotecnico di chiara fama, che era stato per alcuni anni ingegnere capo della Società *l'Edison*. Tecnico esperimentissimo, studioso della vasta conoscenza scientifica, fu tra i fondatori dell'Associazione Elettrotecnica Italiana di cui tenne la presidenza generale per un triennio. Prevedente anche della Commissione Elettrotecnica Internazionale, partecipò, nell'ultimo ventennio, ai più importanti Congressi d'Europa e d'America, dovunque distinguendosi, oltre che per la magnifica preparazione tecnica, per una singolare capacità d'inquadrare a coordinare con grande chiarezza e con gusto quasi d'artista i più ardui problemi della scienza. Era nato a Londra nel 1868, da padre italiano. Aveva studiato a Milano.



! Guido Semenza.

■ La notte dell'11 corr., lungo la strada da Roma a Terni, presso Oticoli, in uno scaguriato incidente automobilistico ora lasciato la vita "tre valerosi": *Vittorio Montiglio*, il capitano *Giovanni Battista Salino*. Il Montiglio, nato a Valparaiso nel Cile ventisette anni or sono, durante la guerra, benché fosse ancora un ragazzo, era riuscito ad arruolarsi come volontario in un reparto d'Alpini d'assalto. Ferito, aveva abbandonato l'ospedale per partecipare all'offensiva del 1918, e più tardi, combattendo contro i ribelli d'Italia, era stato costretto a fuggire. Aveva meritato la più alta ricompensa al valore, l'ascia di ardennismo fede, nel 1924 era stato gravemente colpito durante un'imboscata comunista.



! Vittorio Montiglio.

Il capitano Salina era una delle più belle e caratteristiche figure dell'ingegneria umana. Nel grigio periodo d'ascesa dell'Aviazione italiana tenne indotta fede alla sua passione aviatoria, e volò anche in circostanze singolari nel cielo di Roma e su Monte Mario quando la Camera di Nitti dava di sé tristissimo esempio.

Il capitano Salina proveniva dagli Alpini ed era mutilato di guerra. Fanciulla della primizia, era circondata da larghe simpatie per la parte attiva presa nella lotta contro gli avversari del Regno. Dalla catastrofe sono miracolosamente scampati, benché feriti, il capo dell'Ufficio Stampa del Partito, *Atlantico Ferrari*, e il conducente *Giambattista*.



! Guido Keller.



TRE NOVITÀ

La sacra fiamma. Atto primo.

Dei due figli della vedova signora Trabet, Maurizio, già ufficiale aviatore in guerra e poi sposo felice di Stella, è precipitato da un apparecchio ed è ridotto ormai un povero tronco che pena e geme in una carrozzella da invalido. Ha spezzata la spina dorsale. Non è più uomo.

Egli ha un bel tentare di far apparire meno orrende le sue torture. La madre sa, la giovane infermiera che lo assiste vede, quel che c'è di sforzato nel suo sorridere tutte le volte che la moglie, adorata e bellissima, si accosta al suo lettuccio.

Noi conosciamo questi giovani coniugi una sera che sono già passati cinque anni dacché Maurizio è così minorato, lui ardente, tutt'occhi, tutt'ansia per lei che è tenera, pietosa, che fu innamorata ma che è donna e non ancora ha trent'anni.

Un rapidissimo colloquio di Stella col cognato Nicola, che è venuto in Inghilterra dall'India ora è qualche mese e che in India deve presto tornare, ci svela ciò che essi pensano che in casa sia ignoto da tutti, e non è che i due cognati, Stella e Nicola, sono amanti.

Atto secondo. La mattina dopo quella tal serata Maurizio è trovato morto nel suo lettuccio. Il medico ha giudicato che la morte è avvenuta perché il cuore non ha potuto resistere, ma la giovane infermiera è sicura, e lo grida, che gli fu ucciso. Ed è pronta e risoluta: se il medico non vorrà ammettere la legittimità del suo sospetto e procedere all'autopsia dalla quale dovrà risultare indubbiamente che Maurizio è morto per veleno, farà lei la denuncia alla Procura del Re. Mentre in un primo tempo tutti si sforzavano a dimostrare assurda, pazzesca l'ipotesi della infermiera, quando ella precisa le circostanze di quella morte, tutti debbono convenire che può aver ragione. Un veleno c'era — la cloralina, un sonnifero — e non c'è più. Era tenuto lontano dal letto ed in alto, sicché Maurizio non può essersi trascinato e poi sollevato fino a prenderlo. Dopo di lei, l'infermiera, nessuno avrebbe dovuto entrare nella camera del malato. Chi è entrato, ha ucciso. Ma chi mai, se tutti lo amavano? Un delitto, a quale scopo? E l'infermiera implacabile pronuncia una frase che dovrebbe esser la spiegazione e la condanna: "Dica la signora Stella se non è incinta".

Fino a qui il dramma è condotto magistralmente sì da tener desta e fremente l'attenzione del pubblico, ma vi pare che quel magistero sia abilità piuttosto che arte. Al

terzo atto l'autore si solleva con un colpo d'ala. I primi due sono una sapiente preparazione per quest'ultimo. Giungiamo più in su, più in alto, al dramma di passione e di idee. Quel tanto di meccanico, di studiato, di fabbricato che poteva diminuire il dramma, sparisce. L'ultima sorpresa è ardimento e bellezza.

Stella confessa, e Nicola si assume la sua parte di colpa. Ma né l'una né l'altro hanno fatto nulla per accelerare la morte di Maurizio. Furono travolti dalla passione, ma seguitarono a provare una trepida tenerezza per il poveretto. La infermiera, che puramente, disperatamente lo amò, e che lo vuol vendicare, non cede. Si avvia per uscire da

suo figlio. Ha tacito perché lo giudicava inevitabile e in un certo senso necessario. Si è schiavi delle proprie passioni, dei propri appetiti. Il bisogno d'amore è per molte creature così urgente come il bisogno del sonno e del pane. Se Stella, giovane, ardente, legata a un morto — per l'amore, Maurizio era un morto —, fosse partita, il suo figliolo avrebbe perduto quella che ormai era la sola ragione di vita. Se il colpevole amore per Nicola che la tratteneva alla casa non fosse sorto, prima o dopo, Stella, avrebbe cercato altrove l'amore. E dunque, capire e tacere, compiere e tacere. Ma il suo Maurizio si era pur fatto promettere di essere liberato il giorno in cui lei, la madre, avesse giudicato definitiva la condanna, intollerabile il proseguire. Adesso quell'ora è venuta: allo strazio fisico che non accennava in nessun modo a scemare, all'inquietudine amorosa che si faceva sempre più torbida e lanciante, sarebbero venute ad aggiungersi, inevitabili e più gravi, altre torture sentimentali. Come nascondersi l'inganno della moglie? Il figlio non suo che stava per nascere? La sua fiamma d'amore era ancora bella per poco. Prima ch'egli si accorgesse di aver perduto Stella lo ha liberato. Stella sposi Nicola: lei e l'infermiera insieme potranno seguire a piangere il morto che fu il loro unico grande amore.

Tale nelle sue linee essenziali è *La sacra fiamma* di Maugham rappresentata dalla Compagnia di Maria Melato al teatro Manzoni la sera del 4 novembre.

Lo stesso giorno che qui si assisteva alla tragedia della madre che uccide il figlio "per pietà", in un'aula del tribunale in Francia si giudicava un giovane, inglese come la signora Trabet, che "per pietà", aveva ucciso sua madre inferma, cui sarebbero toccati strazii e devastazioni nella carne sempre maggiori e senza rimedio.

Lì, la giuria ha assolto, e qui il pubblico ha battuto le mani... Uguale verdetto. Pietà che supera l'orrore.

Io non credo, intendiamoci, che né i cittadini giurati di Francia né gli spettatori milanesi abbiano voluto ammettere come regolare, legittima

la soppressione di un essere, e di un essere amato come il figlio o la madre, quando se ne conosca la sorte straziante e inevitabile. Il loro non è un voto generico, perché la giustizia, in teatro e alla Corte d'Assise, si esercita caso per caso. Tanto è vero, che voi, autore drammatico, se vi piace e ve ne sentite la capacità, potete due differenti commedie sostenere due tesi perfettamente opposte, e aver giungere a due soluzioni antitetiche, e aver due volte ragione. (Basta che abbiate arte e talento per vincere.) Né l'autore che scrive né il pubblico che ascolta si contraddicono con quelle soluzioni e con quei verdeti perché in teatro non si esamina o si giudica una legge, una teoria, ma si partecipa a una vi-

La Melato e la Maltagliati ne *La sacra fiamma* di W. Somerset Maugham. (F.d. Romagnoli)

quella casa e presentare la sua denuncia. E allora, solo allora, la signora Trabet la ferma sulla soglia. La signora Trabet, che sin qui poco aveva parlato e poco pianto, che non si era punto stupita della rivelazione di quell'amore colpevole e di quella prossima maternità, calma, sicura di aver fatto bene, senza temere né del giudizio degli uomini né di quello celeste, racconta: Maurizio l'ha ucciso lei.

Non si condanna come di un delitto e non si vanta come di un gran gesto. Con la maggior semplicità di parola, con buon senso, dimostra che il suo è stato un atto umano e materno. Ella, pur rimanendo nell'ombra, tutto sa, tutto ha visto. Così, non le poteva sfuggire l'amore di Stella con Nicola, l'altro

C'ERA IL DIAVOLO O NON C'ERA IL DIAVOLO?

Elegante volume in-16

DI ROSSO DI SAN SECONDO

DODICI LIRE



K 21 di Luigi Chiarelli all'Olympia di Milano: due momenti del secondo atto nella torretta di comando del sommergibile.
(Fotografie "Argo", e Baccarini & Fonta)



La più recente fotografia di Luigi Chiarelli.

(Fot. Baracca e Patai)

cenda e si assolve o si condanna una passione, uno smarrimento. Quegli stessi che hanno battuto le mani al perdono della donna colpevole la sera prima, la sera dopo hanno applaudito all'uccisione. La signora Alving ha promesso al figlio Osvaldo di sopprimerlo quando si accorga che egli si riduca a un bruto, a un fantoccio. E non può. La signora Trabet ha promesso al figlio Maurizio di sopprimerlo quando giudichi che il suo strazio diventi intollerabile. E mantiene la promessa.

Il pubblico del Manzoni, plaudendo, non ha approvato un principio ma un'opera bella. Si era commosso al martirio della Alving, si è commosso al martirio della Trabet.

Il dramma che lo raffigura ha ottenuto un successo pieno, memorabile.

Somerset Maugham, del resto, s'è oramai conquistato una larga fama anche in Italia. I suoi romanzi sono molto letti tra noi, e *Terra promessa* e *Ma Costanza si comporta bene?* si recitano con frequenza sui nostri palcoscenici.

La *sacra fiamma*, che è destinata ad accrescergli popolarità, è giunta a Milano preceduta da dieci repliche clamorose al Margherita di Genova; eppure se avessi letto il copione io avrei giudicato, a torto, che fosse destinata a incontrare qualche resistenza, in una o in altra scena, oltre che per quella che è, se non vogliamo dire la tesi, l'idea informatica dell'opera, per la crudezza, la brutalità di qualche espressione, per la disinvolta sicurezza con cui si procede tra passioni torbide ed enunciazione di diritti. E pensiamo che tutto il dramma si svolge presente cadavere.

Proclamaus per ignis. Sì, proprio sui carboni: ma non si è mai sentito durante la serata il minimo segno di protesta o visto il minimo accenno d'incertezza nel giudizio. Il pubblico è stato tutto e subito preso e portato via dal dramma; anzi gli si è abbandonato senz'altro. Qualcuno lo ha definito, per questo, "bonaccione". No, intelligente e schietto, e grato a chi gli procura una emozione e non gli presenta un "presso a poco", uno schizzo, un tentativo incompiuto, ma una costruzione solida, quadrata. Ancora e sempre il pubblico sarà per il dramma ben fatto: vigoroso ed umano.

E ben recitato come fu quella sera. Tutti bravi, gli interpreti: la Masi, le Maltagliati, il Donadio, il Bernardi, il Bernabò... ma la Melato superba, incomparabile. Mai forse nella sua pur luminosa carriera ella raggiunge tanta altezza con tanta semplicità di mezzi. Talora questa eccellente attrice, quasi si ascolta, va cantilenando qualche poco. Stavolta no. Non si esagera a giudicarla perfetta e ci si duole soltanto di aver forse abusato di questa lode in altre occasioni,

per altri che non la meritavano intiera. Fu perfetta per senso di misura, per intensità di commozione, per semplicità di linea. Perfetta di linea e di tono. Tutto ciò che avrebbe potuto suscitare discussioni e contrasti fu detto con tanta forza di convincimento, con tanta luce negli occhi, con tanta autorità e sincerità, che tutto parve logico e persuasivo, e pietoso e materno, anche ciò che poteva sembrare inumano o superumano.

Ahi c'è tanta gioia nel poter lodare senza restrizioni e senza compromessi.

Al Teatro dei Filodrammatici la Compagnia Giachetti, che ci si trova meglio a posto che non all'Olympia o al Diana dove la grazia della parola veneziana si perde e si affonda, ha dato come prima novità la commedia in tre atti di Domenico Varagnolo, *Mi so' pitor*. Tutta la ragione, la vitalità della commedia è nel tipo del protagonista, il pitor, visto bene e bene espresso. A quello si raccomanda e da quello trae il fondamento del suo successo che fu assai caldo e si ripeté costante nelle repliche numerose. Perché se il carattere è bene osservato e ben reso, colorito e sanguigno, l'azione è di scarso interesse e la commedia è sbadata specialmente al secondo atto che va alla deriva. Poi si ripiglia, sebbene il terzo atto non valga il primo, gustoso e delicato. Il ponte, il famoso ponte che dovrebbe congiungere Venezia alla terraferma, si faccia o non si faccia, non è materia che prenda, anche perché, mutato l'oggetto, siamo ancora alla lotta tra il vecchio e il nuovo, tra la gondola e il vaporetto di *Serenissima*. Il Varagnolo, che forse è oggi il più devoto e competente studioso dell'opera di Giacinto Gallina, gli conserva le cure più amorose da parecchi anni, non lo ignora, se ne accorge ed è come sospeso, in bilancia anche lui come il ponte, sicché lo prende e lo abbandona come tema del suo lavoro. Così le persone accanto a Marisi, il pittore, salvo la moglie e il cornicista, non hanno il suo rilievo. La nipote modella del Marisi scappa e non scappa, per una timidezza che pare divida col Varagnolo. Il mite poeta ha paura di fargliene commettere una grossa che pure darebbe una fisionomia, un atteggiamento deciso. Maggiore audacia avrebbe giovato alla commedia.

La quale però si ascolta con diletto e si applaude con convinzione per i suoi meriti, per la squisita grazia della parola e per quel ritratto del Marisi che non sente, non vive che per la pittura, che non sa se non dipingere e non sa dipingere che a Venezia ed ama le persone solo in quanto servono alla sua arte.

C'è un tratto particolarmente felice, ed

è quello che chiude il primo quadro della commedia. Nella casa del vecchio pittore, la moglie, la nipote che gli fa da modella, l'altro nipote che ama e non ama la cugina, si contrastano, quasi si mettono le mani addosso, e il pittore balza in piedi per dividerli. Ma no... Fermi tutti, fermi tutti in quell'atteggiamento di baruffa. E Marisi afferra il pennello per fissare la scena che può diventare un quadretto.

Basta questo motivo, questa trovata per confermare il bel temperamento di scrittore comico di Domenico Varagnolo. A sperare, a credere in lui non c'è pericolo d'ingannarsi.

Esecuzione vivace e sicura. Particolarmente felici, tra gli interpreti, il Giachetti, il Cavalieri, la Fontana.

All'Olympia terzo spettacolo di Zabum. Dopo *Bradway*, dopo *Il processo di Mary Dugan* viene questo *K-4* messo in scena con straordinaria ricchezza di mezzi, con grande abbondanza e varietà di attori tratti dagli ambienti più vari, con sapiente ricerca di effetti grazie al sussidio di danze, di musiche, di canti. Fedeltà nel metodo: dramma di passioni elementari all'antica, con nuovi sistemi meccanici e rumori secondo l'ultimo dettato della moda.

Se volessi raccontare *K-4* dovrei, così come hanno fatto alcuni tra i miei colleghi, principiare dal secondo atto. Giuro che l'autore ha cominciato a scrivere il suo dramma proprio da questo secondo atto e soltanto per questo. Ci si presenta con terribile evidenza l'agonia di un sommergibile silurato. Qui l'autore è riuscito a darci un brivido nuovo, venti minuti di un'angoscia senza nome. E ci sono dentro accenti di poesia, di accoramento disperato, che rivelano in lui chi ha scritto un artista e che trovano in tutti quanti gli attori, ma specialmente nel

Domenico Varagnolo tra gli interpreti della sua nuova commedia *Mi so' pitor*. (Fot. Ravenna)

Benassi, magnifico, una rara potenza di espressione.

Tutto il resto — primo e terzo atto — è contorno. Tanto perché lo spettacolo occupasse tutta una serata. L'autore si deve esser detto: — Basta il quadro del sommergibile. Il pubblico verrà per quello, basterà le mani a quello.

E difatti, la prima sera a quel secondo atto quattordici, quindici chiamate entusiastiche. Quel secondo atto è di Luigi Chiarelli. Gli altri due, Luigi Chiarelli, pare, li ha firmati. Che li abbia scritti non direi. Io, perlomeno, avrei voluto risparmiar quella firma. Che almeno girassero per il mondo bastardi.

SABATINO LOPEZ.

IL CONGRESSO DEI VOLONTARI DI GUERRA A TRIPOLI



In vista di Tripoli, i Volontari imbarcati sulla *Battisti* salutano la città mentre viene issata la bandiera della Dalmazia.

Ottima idea è stata quella di radunare nella città africana i Volontari di Guerra e i giovani dei Comitati Dalmatici pel Terzo Convegno Nazionale dell'Associazione. I mille e più Volontari, imbarcati a Genova sulla *Cesare Battisti*, hanno vissuto durante la Crociera e nei giorni di permanenza in Tripoli ore indimenticabili di rievocazioni patriottiche e di riaffermazioni italiane, in una fraterna dimestichezza di dialetti e di professioni: come nelle ore gravi

della grande guerra. Alla presenza del Duca delle Puglie, del governatore Badoglio, del sottosegretario alle Colonie on. Di Crollalanza e di altre autorità, si sono svolti rapidamente i lavori del Convegno nel giorno sacro della Vittoria, riconfermandosi alla Presidenza dell'Associazione l'on. Eugenio Coselschi e a segretario generale il comm. Pescosolido. Dopo di che i partecipanti all'adunata hanno iniziato una serie di visite nell'interno della Colonia.



Il Governatore Badoglio legge ai Congressisti il Bollettino della Vittoria.

(Fotografia Anzenberger)



Tripoli. - La messa al Tempio dei Caduti, celebrata alla presenza dei Volontari.



L'on. Eugenio Cosulich
ricandidato presidente dell'A. N. V. di Guerra.



I Congressisti rendono omaggio al Monumento ai Caduti eretto ad Asala.

Venne visitata *Sabatha*, ove i Volontari e le autorità poterono ammirare le maestose vestigia dell'Africa romana e specialmente le rovine delle Basiliche che rivelano tuttora bellezze architettoniche di grande interesse turistico e storico. Si passò poi alla colonia italiana di Zuara, agli impianti saliniferi di Pisida e Garian, sull'altipiano del Gebel, ove la maggior parte della popolazione indigena vive in abitazioni trogloditiche che riparano egualmente dai due estremi di temperatura. Visite di particolare importanza e che danno la vera misura degli scopi raggiunti dalla Crociera sono state fatte in varie "Concessioni", ove da qualche anno benemeriti pionieri della colonizzazione stanno lavorando per dare all'Italia, con risultati pratici, i frutti di questa terra fecondissima. S. E. Badoglio, convocando i giornalisti in Crociera con

i Volontari, volle riaffermare in forma lucida e capisaldi della sua opera di Governo, soffermandosi in particolar modo sulla rinascita agricola della Tripolitania e della Cirenaica, nel successo della quale egli ha la massima fiducia. I Volontari han vissuto intensamente, nei pochi giorni di permanenza, la vita di Tripoli, che fra tutte le città dell'Africa mediterranea mantiene ancor vivo il suo fascino orientale, originario, nelle sue espressioni più caratteristiche, dall'Islam, pur rinnovandosi nella parte europea con rapidità e modernità, tanto da farne un soggiorno incantevole. Basti ricordare che a Garian, a circa 100 km. da Tripoli verso l'interno, vi sono scuole elementari per i giovani arabi simili alle nostre più moderne, e con insegnanti che si possono veramente chiamare apostoli d'italianità.

R. M. MORETTI



LA CRISI BORSISTICA DI NUOVA YORK.

Durante le giornate di panico per la disastrosa ondata ribassistica, una folla enorme stazionava quasi in permanenza di fronte all'edificio della Borsa newyorkese, considerata come la più importante del mondo.

(Fot. Quilator)



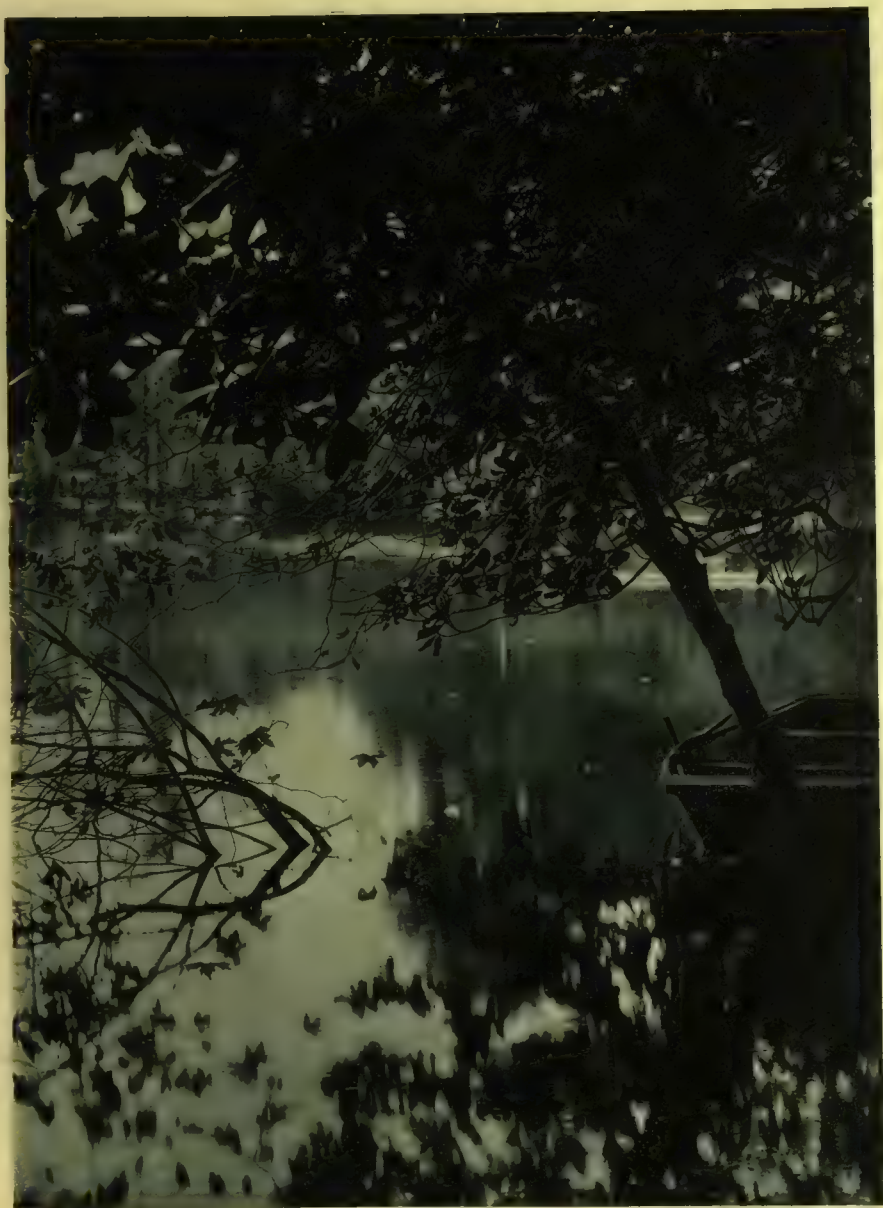
PIOGGE DI NOVEMBRE

(Fot. A. Bruni - Lucare Cappelletti)



CADUTA DI FOGLIE

(Fot. A. Bruni - Lastre Cappelli)



RIFLESSI

(Fot. A. Reusi - Lente Cappelli)



PRIMI GELI

(Fot. A. Benzi - Lucare Cappelli)

LE ESERCITAZIONI DELL'ESERCITO NEL 1929

La grande guerra, come ha mutato molte cose nella vita dei popoli, così ha operato non poche trasformazioni anche nella vita e nelle consuetudini degli eserciti, nonché in alcuni concetti tradizionali ad essi relativi. Appartiene a questi ultimi quello delle così dette "Grandi manovre", nel senso di esercitazioni di intere grandi unità, a partiti contrapposti e sotto la direzione di alte personalità dell'Esercito.

Nell'anteguerra, infatti, esercitazioni di tal genere erano considerate pressoché indispensabili, poiché le grandi unità messe in campo si riteneva che offrissero una rappresentazione abbastanza approssimativa degli eserciti di campagna, e quindi che l'addestramento dei quadri, e soprattutto degli Stati Maggiori, sia nel maneggio delle truppe, sia nella manovra dei servizi, ne trassero un giovamento non altrimenti raggiungibile. Oggi, invece, manovre su così vasta scala non sono ritenute sempre utili e possibili, sia perché anche manovre in più ristretto ambito possono consentire una efficace addestrativa non inferiore — almeno per i quadri e per le truppe — a quella delle tradizionali "grandi manovre", sia perché la raccolta e la manovra di masse ingenti di truppe armate ed equipaggiate secondo le esigenze della guerra moderna richiedono una grande larghezza di fondi, non proporzionata, in sostanza, ai vantaggi.

Per la ginnastica intellettuale, anzitutto, degli ufficiali sia dei reparti, sia di Stato Maggiore, hanno un valore notevole le così dette manovre *coi quadri*, preferibilmente sul terreno; in esse, anche se mancano le truppe, devono essere egualmente impartiti gli ordini e attuate le predisposizioni che sarebbero imposte dalle operazioni effettive, così

che anche tal genere di manovre costituisce una palestra di indubbio rendimento.

Ma la parte più fattiva ed efficace del ciclo addestrativo è rappresentata dalle manovre con le truppe, che nei mesi estivi si svolgono. Come quest'anno, nell'ambito di ciascuna Divisione. Le varie unità organiche di ciascuna divisione, cioè, dopo aver compiuto

mente coperti, onde all'addestramento e al tiro siano consentite le migliori e più svariate possibilità.

Questi campi di esercitazione essenzialmente *regimentali* possono poi essere integrati da *campi divisionali*; dopo aver cioè effettuato un primo periodo di istruzioni per unità, queste vengono riunite agli ordini dei rispettivi Comandi di Divisione e svolgono speciali temi, diversi per tutti, ma tutti intonati a comuni direttive, preventivamente impartite dal Comando del Corpo di Stato Maggiore. Ne deriva così un'armonica fusione di sforzi, ispirata ad unità di metodo e di dottrina e largamente redditizia ai fini di quell'addestramento generale di cui queste esercitazioni estive sono come il coronamento e la conclusione. E quando si pensi alla breve permanenza che oggi vien fatta alle armi, e al massimo grado, per contro, di preparazione tecnica e morale che le odierne forme di combattimento richiedono, non si può non comprendere tutta l'importanza che hanno queste esercitazioni per la preparazione dell'Esercito e per la soluzione dei problemi inerenti alla difesa nazionale; importanza, che trascende l'interesse e la considerazione degli ambienti puramente tecnici, per attrarre l'attenzione di quanti, nel rinato spirito nazionale, considerano un dovere e un onore rinnegare l'antico agnosticismo per le questioni militari e interessarsene invece con amore e con fede.

È ormai più di un anno che vennero diramate le nuove *Norme generali per l'impiego delle grandi unità* e le *Norme per l'impiego tattico della Divisione*; esse ebbero



S. M. il Re e S. E. Mussolini assistono alle Esercitazioni combinate della R. Aeronautica e della R. Marina.

nelle rispettive sedi territoriali la fase dell'addestramento individuale e di reparto, passano a svolgere un periodo di esercitazioni di campagna, con lo scopo di perfezionare l'addestramento d'arma, col potente ausilio del terreno, e di curare, per quanto possibile, la reciproca conoscenza e l'affiatamento tra le armi destinate ad agire in stretta collaborazione.

Per tali esercitazioni, naturalmente, vengono preferiti terreni montani o sensibilmente accidentati, con tratti boscosi o fitta-



Reparti di fanteria in un simulato attacco.



Tiri d'artiglieria pesante campale.

una prima applicazione nelle manovre dell'estate 1928, ma necessariamente incompiuta, essendo tuttora in corso di elaborazione le *Norme per l'addestramento della fanteria*. Fu, invece, durante i mesi dell'inverno e della primavera che, attraverso frequenti manovre con i quadri, conferenze e discussioni interne e sul terreno, si cercò di far sì che gli ufficiali assimilasero lo spirito, oltre che la lettera, delle nostre nuove istruzioni. Còmpito non lieve, quando si pensi alla natura particolarissima delle norme tattiche, che si differenziano nettamente da qualsiasi altro genere di regolamenti; esse, infatti, non sono ricette tassative e nelle quali la materia tattica si esaurisce e si fissa in rigidi schemi, ma hanno piuttosto il carattere di istruzioni formative dello spirito, onde debbono essere oggetto di studio continuo, di riflessione e di applicazione assidua al terreno.

Indirizzata, quindi, ai nuovi concetti la mentalità dei quadri, e pubblicata, nel frattempo, le nuove *Norme d'addestramento*, bisognava passare all'applicazione sul terreno, con la presenza dei reparti, affinché anche questi acquistassero il necessario addestramento ai nuovi procedimenti tattici, fondati soprattutto sull'esperienza dell'ultima guerra. E per questo, bastava evidentemente mantenersi nel campo della Divisione, oggi a buon diritto ritenuta l'unità tattica fondamentale, l'elemento primo, nel quale l'azione delle singole armi concorre e si fonde nella risultante unica del combattimento; può essere inutile, infatti, per non dire dannoso, quando si tratti di formare gli elementi più modesti del quadro tattico, esorbitare dal campo divisionale, che permette un sufficiente sviluppo sia della parte logistica (movimento e servizi), sia della parte adattamento al terreno e allenamento.

A tali concetti si sono ispirate le esercitazioni svolte dalle unità del nostro Esercito durante la scorsa estate. Scelte opportunamente delle località nel territorio dei nostri Corpi d'Armata (con facoltà di sfruttare, ove necessario, zone di Corpi d'Armata limitrofi), i singoli reggimenti vi si sono trasferiti, per un periodo variante dai due mesi per la fanteria e l'artiglieria da campagna, ai tre e mezzo per gli alpini, attendendovi alacremente allo svolgimento delle varie istanze, secondo le direttive tracciate dalle Autorità superiori.

Negli ultimi quindici giorni del ciclo, poi, talune Divisioni hanno costituito dei veri e propri campi *divisionali*, mentre le truppe celeri (bersaglieri, cavalleria, batterie a cavallo ed autoportate), riunite in raggruppa-

menti, hanno svolto le loro istruzioni in zone anch'esse precedentemente scelte coi particolari criteri suggeriti dallo speciale impiego cui tali truppe sono destinate.

La scelta delle singole zone per le esercitazioni non è stata certo molto ardua, poiché la nostra penisola offre per quasi tutta la sua superficie caratteristiche di terreno adatte per i fini dell'addestramento tattico; felice condizione, anche questa, che può concorrere a sconsigliare la riunione di ingenti masse di truppe nelle zone di frontiera o altrove, salvo il caso di necessità particolari e inerenti all'applicazione di procedimenti nuovi nel campo logistico strategico.

Tutta la penisola, quindi, si può dire che nella scorsa estate si sia trasformata in un vasto campo di esercitazioni militari. Ovunque, anche nelle province meno aduate a grandi movimenti di truppe, i nostri soldati hanno portato la nota viva e gaia delle loro fanfare, dei loro canti, della loro gioventù. L'Abruzzo, il Molise, la Basilicata, le Calabrie, le isole hanno assistito con gioia a questo spettacolo di forze e di sanità fisica e morale; la voce del cannone che risvegliava gli chi delle più solinghe montagne, e gli aeroplani transvolanti sulle campagne ferventi di opere erano salutati con

curiosità ed interesse specialmente da quelle popolazioni che mai prima d'ora avevano ospitato contingenti di truppe così numerosi ed assistito a simili funzioni di guerra. Che dire, poi, dell'entusiasmo di quei paesi ove, soldati tra soldati, erano accampati i Principi Reali, e di quelli ove, in meno alle truppe affaticate, portò il conforto della sua augusta presenza S. M. il Re o improvvisamente, com'è suo costume, comparve il Capo del Governo e Ministro della Guerra?... Ogni volta, infine, che è stato possibile, si son fatti partecipare alle esercitazioni dell'Esercito reparti della Milizia volontaria e unità della R. Aeronautica, così che questi due mesi di diuturni contatti son valsi a rinsaldare i vincoli di simpatia e di cameratismo sia tra le varie branche delle forze armate, sia tra queste e le popolazioni civili, tra i soldati di ieri e quelli di oggi e... di domani; ciò che costituisce un altro e non ultimo vantaggio di queste esercitazioni militari, non concentrate in una sola regione ma sparse per l'intera penisola.

Un'altra simpatica caratteristica delle esercitazioni estive di quest'anno è stata la partecipazione ad esse, per la prima volta dopo la guerra, di una classe di ufficiali di complemento richiamata alle armi: quella del 1901. L'Esercito non poteva più a lungo trascurare l'enorme massa degli ufficiali di complemento, inevitabilmente destinata ad inquadrate una gran parte delle truppe in un'eventuale mobilitazione, senza ricadere in un grosso errore che fu commesso per il passato e del quale si subirono purtroppo le conseguenze in guerra. Questo errore sarebbe, poi, aggravato oggi dal fatto che la continua evoluzione dei mezzi bellici e quindi della tecnica del combattimento rende più che mai necessari questi periodici richiami alle armi degli ufficiali in congedo, dei quali moltissimi, come è noto, non hanno più visto un cannone o una mitragliatrice dagli anni ormai lontani della guerra, e molti altri non hanno ricevuto che la modesta e breve istruzione del tempo di pace, la quale risenti per giunta, specialmente negli anni dell'immediato dopoguerra, dell'incertezza allora regnante nelle dottrine tattiche e negli armamenti.

Tali richiami, naturalmente, non possono essere che brevi (quest'anno ebbero la durata di un mese); tali, cioè, che senza apportare un soverchio aggravio al bilancio e senza compromettere la stabilità e la continuità delle occupazioni individuali, siano sufficienti tuttavia per rinfrescare la cultura tecnico-professionale alla stregua dei mezzi



Mitragliatrice in azione.



Una batteria pesante campegia in manovra.



Un pallone-osservatorio per tiri d'artiglieria.



Reparto della Milizia Volontaria in appostamento.



Il generale francese Gouraud assiste alle Esercitazioni.

e delle condizioni odierne, ed ancor più per ridestare e rafforzare negli animi lo spirito militare, l'amore per le truppe, la consuetudine disciplinare.

La spesa che necessariamente questi richiami impongono, è largamente compensata dai vantaggi molteplici che se ne ritraggono, sia d'indole morale che tecnica; non è chi non veda, infatti, quale alto valore assuma questa immissione periodica nel vivo della compagine dell'Esercito — e proprio nel periodo della maggiore attività addestrativa di esso — di una notevole rappresentanza di cittadini da molti anni lontani dal servizio militare, provenienti, quasi nella loro totalità, dalle classi medie e distribuiti nelle infinite organizzazioni produttive della vita

nazionale. Senza indugiare a ritrarre i vantaggi tecnici, di per sé evidenti, non è meno importante la considerazione che questi ufficiali richiamati vengono a riprendere contatto con le istituzioni militari sane, nobili, indefettibili, ritemperando in esse quelle alte idealità che dal loro primo servizio ebbero instillate e che li ispirarono poi nelle varie attività del loro vivere civile, così che, tornati poi nei loro ambienti consueti, possono essere i migliori e più efficaci divulgatori delle virtù dell'esercito e della sua essenza di scuola altissima dell'educazione nazionale.

Questi trenta giorni di vita collettiva, intensamente vissuti fra esercitazioni e studi pratici e teorici, hanno anche rinviato il cordiale ed affettuoso sentimento di came-

ratismo tra gli ufficiali in servizio attivo e i loro colleghi di complemento; i quali, nella grandissima maggioranza, hanno dato prove di capacità, di spirito di disciplina, di entusiasmo. Tornati alle loro case e alle consuete loro occupazioni, essi, come le popolazioni di quelle regioni che hanno per due mesi partecipato in qualche modo alla vita dell'Esercito, conserveranno certo il ricordo più gradito di quelle giornate di sole, di movimento, di sane fatiche, e potranno recare nel Paese la testimonianza più viva della saldezza, della coesione, dell'entusiasmo delle forze armate, presidio della Patria e garanzia del nostro domani.

Maggiore AMEDEO TOSTI.

(Fotografie Lucio)



TRIESTE. - L'ARA DELLA III ARMATA INAUGURATA SUL COLLE DI SAN GIUSTO ALLA PRESENZA DEL DUCA D'AOSTA - 3 NOVEMBRE. (Fot. Wenzig)

SCENE VATICANE



Nel salone del Tronetto, Pio XI riceve i Vescovi ruteni convenuti in Roma.



Il rito funebre per i Cardinali morti nell'anno, celebrato dal Papa nella Cappella Sistina.

(Fotografia Eclési)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



Cavaliere di gran croce Luca Orsini Baroni,
nominato ambasciatore a Berlino.



Barone Pompeo Alnidi,
nominato ambasciatore ad Angora.



Conte Bonifacio Pigatti Morano di Custora,
nominato ambasciatore a Buenos Aires.



Conte Ercole Durini di Monza,
nominato ambasciatore a Santiago.



Nuova York. - La famosa scienziata Maria Curie, che ha ricevuto
dal Presidente Hoover 50 mila dollari per l'acquisto di un grammo
di radio, festeggiata dalla Società americana contro il cancro. (R. F. A.)



Milano. - Il monumento agli Insegnanti Lombardi caduti in guerra,
inaugurato nel cortile-giardino del Provveditorato agli Studi alla
presenza del ministro Gioliano - 11 novembre (opera di G. Castiglioni).



L'on. Dino Alfieri, nominato sottosegretario
al Ministero delle Corporazioni, in sostituzione
dell'on. Josa ritiratosi per ragioni di salute.



Sir William Waterlow, nuovo Lord Mayor
di Londra, mentre si affaccia alla balcone
di gala durante la cerimonia d'insediamento.



Il dott. Astanas Smutona, che in questi
giorni è stato nominato Presidente della
Repubblica di Lituania. (Reut. Foto Agency)

IL CINQUANTENARIO DELLA LAMPADA ELETTRICA CELEBRATO IN AMERICA



Le feste in onore di Edison a Dearborn Michigan. *Da sinistra a destra:* Henry Ford, l'ing. Black, la signora Edison, Tomaso Edison e il presidente Hoover, fotografati dopo un percorso compiuto sul vecchio treno modello 1870 appartenente al Museo Ford.



L'arrivo di Edison, di Hoover e di Ford al ricostruito laboratorio di Menlo Park dove il grande inventore eseguì i primi esperimenti per l'applicazione della lampada elettrica.

(Fotografie Quintieri)

L'ARREDAMENTO MODERNO DELLE NAVI ITALIANE



LA MOTONAVE "ARBOREA", DELLA COMPAGNIA ITALIANA TRANSATLANTICA - GENOVA
Costruita dai Cantieri del Mugello della Società "Odoro-Torini", e destinata al servizio di linea nel Mediterraneo e nel Mar Rosso

Quando, in un suo recente scritto a proposito dell'arredamento della R. N. *Aurora*, Roberto Papini inizia l'offensiva per una più sana concezione nell'arredamento delle nostre navi, compie opera del tutto giusta e degna ancora di particolare commento. Ma, come miglior commento non può, in questo caso, seguire a tale considerazione, all'infuori di quello in cui sia presentato il raffronto, o il contrasto, tra l'arredamento navale di

gusto sano, sentitamente moderno, direi quasi respirabile, e il vecchio arredamento internazionale (elaborazione più o meno genuina di vecchi stili più o meno classici ridotti a rigide formule e qua e là inquinati da decorazioni di gusto liberty o floreale) s'ha da fare menzione di ciò che è stato fatto per la R. N. *Aurora* e per la motonave *Arborea* della Compagnia Italiana Transatlantica (Citra).

Nominando questa Compagnia, dagli in-

tendimenti lodevolissimi, sia detto ch'essa, per aver affidato alla Casa bolognese Bega l'arredamento dell'*Arborea*, ha bene meritato del nuovo spirito che viene a grado a grado informando l'architettura e l'estetica interne dei navigli italiani.

La Citra, che con la sua flotta — composta di ottimi piroscafi: dal *Caffaro* al *Caralis*, dal *Casaregis* al *Francesco Crispi*, dal *Mazzini* all'*Arborea*, oltre a quelli che non stiamo



MOTONAVE "ARBOREA" - 1 CLASSE: IL BAR.

(Internazione generale la rosa, grigio e arancio; con decorazioni la rosa scuro, bianco e argento. Lampadario e lampada a muro in metallo argentato e volti opalescenti.)
Progetto ed esecuzione della Casa Bega di Bologna. Architetto Melchiorre Bega.



MOTONAVE "ARBOREA" - 1 CLASSE: GRANDE SCALONE DI ACCESSO ALLE CABINE.

(Pilastrini, cornici e sovrastanti in legno di noce. Balaustra in ferro battuto. Stipite a due gradazioni Firenze.)
Progetto ed esecuzione della Casa Bega di Bologna. Architetto Melchiorre Bega.



MOTONAVE "ARBOREA". - I CLASSE: SALONE DA PRANZO.
Progetto e arredamento della Casa Bega di Bologna. Architetto Melchiorre Bega.

a menzionare — compie importanti servizi su linee come la Genova-Zanzibar, Genova-Tunisi-Tripoli-Siracusa, Civitavecchia-Terranova, Civitavecchia-Cagliari, Napoli-Siracusa-Tripoli, Napoli-Siracusa-Bengasi, Siracusa-Tripoli, Siracusa-Bengasi; può dirsi ora veramente coronata da un complesso elemento artistico di ottima modernità. Ma vediamo di quali altri elementi in sottordine esso risulta formato e su quali nuovi criteri esso poggi, fondamentalmente.

Malgrado che all'architetto Melchiorre Bega non sia stata lasciata tutta la libertà di operare a talento — e ciò allo scopo prudente di scongiurare ogni possibile dissidio tra la spiccata modernità degli ambienti e il gusto corrente dei viaggiatori — pure non appaiono mantenuti richiami o vincoli agli stili tradizionali da transatlantico.

Lo scalone di accesso alle cabine di prima classe non presenta alcuna sovrastruttura ed è quanto mai sobrio; le cabine hanno pretto carattere nautico e sono curate nei minimi particolari; i saloni di seconda classe sono semplici, assai, e semplice è il bar di caratteristico disegno.

Della nave *Aurora* diciamo che l'alloggio del Capo del Governo vi fu allestito a cura di Melchiorre Bega per incarico della R. Marina. Anche qui, come nell'*Arborea*, l'architetto ha dovuto arrendersi a certi requisiti di stile tradizionale, ma lo spirito della modernità riesce comunque, direi quasi, a patinare il vecchio gusto.

Il salotto, la stanza da pranzo, lo studio e la camera da letto sono sobrii e rispondenti all'uso cui sono singolarmente destinati. Ottima è l'esecuzione delle pareti, dei soffitti di gusto squisito sia negli scomparti che nelle decorazioni, dei mobili e degli infissi.

Bellissimi i legni che danno il senso della prossima serenità.

Melchiorre Bega ha saputo dare per vero un esempio tipico del modo con cui un alloggio di nave debba possibilmente rispondere perfino alle caratteristiche personali di colui che dovrà abitarlo. Così è che lo stile di quest'appartamento di S. E. Mussolini è gagliardo, sobrio e severo.

Va detto, a questo punto, che la Casa Bega, con a capo della direzione artistica l'architetto Melchiorre Bega, fu la prima a richiamare il senso estetico del pubblico sul principio di rapporto tra l'ambiente e l'arredamento: come dire che la mobilia e la

decorazione dell'ambiente destinato ad accoglierle, devono stare con esso in perfetta correlazione.

Che tal principio sia entrato nella mentalità delle persone di buon gusto, è dimostrato dalla quantità e dall'importanza dei vari locali che la Casa Bega ha arredati di tutto punto, ponendo la medesima scrupolosa cura nella scelta del lampadario e delle stoffe della mobilia e di ogni oggetto anche minuscolo.

Nell'arredamento delle navi, il concetto già accennato ha potuto trovare migliore applicazione pratica; ed è qui appunto che la Casa Bega ha potuto particolarmente eccellere sia per gli intendimenti artistici rivolti a un sano modernismo, sia per la speciale lavorazione del legno fondata su criteri tecnici degni di tenere il confronto con altri d'importantissime Case estere.

Qui amerei citare i molti locali pubblici e le case private arredati dalla Casa Bega con squisito senso d'equilibrio, sobrietà, armonia e modernità; ma non dispongo dello spazio sufficiente. Mi pago, perciò, di ricordare che la Casa Bega è stata chiamata a collaborare all'arredamento di istituti e di edifici d'importanza nazionale — quali la *Casa madre del mutilato*, il *Teatro Reale dell'Opera*, l'*Odeon* di Milano — dai nostri migliori architetti.

Voglio credere d'essere nel vero, se affermo che la nostra gente d'oggi — quella ben pensante — quando abbia a trovarsi in ambienti rispondenti alla sua progredita mentalità, costruiti arredati e confortati cioè secondo intendimenti che non si rifacciano agli stili dei compiaciuti avi, gode e benedice questa ricchissima razza italiana che ha moti e ribellioni e risorse sempre nuove e tali per cui riesce ad acconciarsi alla vita con mezzi e ideali propri.

L'ispirazione all'antico, per ciò che riguarda particolarmente l'arredamento, può essere ammessa e anche lodata, se essa si limiti a dare l'abbrivio alla fantasia del colto artista, il quale poi riesca per virtù propria ad estrarre una personale concezione.

Si vuol dire, insomma, che la vecchia sostanza è salva quando lo spirito della modernità la intacchi e la rivesta trasformandola.

C'è infine da formulare per noi stessi un augurio?

Facciamo nostro quello del Papini: che, cioè, "uno spirito nuovo, lo spirito dei tempi nostri, entri finalmente anche nel gusto governativo e ufficiale".

A. J.



MOTONAVE "ARBOREA". - I CLASSE
TIPO DI CABINA MATRIMONIALE CON SALOTTO ANNESSO.
(Quadratura generale in legno di noce con tappezzeria di seta. Pannelli laccati in bianco perla.)



MOTONAVE "ARBOREA". - II CLASSE: SALONE DA PRANZO.
Progetto e arredamento della Casa Bega di Bologna. Architetto Melchiorre Bega.

LA RACCOLTA MAX BONDI ALLA GALLERIA LURATI DI MILANO



Jacopo del Sellaio (1448-1495 - Scuola Fiorentina).

del fallimento Max Bondi giustificano adeguatamente tale interessamento. La Galleria Lurati, nei suoi locali di via San Tomaso 6, esporrà la collezione Max Bondi dal 2 al 9 dicembre, per poi disperderla all'asta durante i dieci giorni successivi.

I grandi maestri trecentisti, quelli del Rinascimento, i secentisti, i settecentisti, la scuola toscana, la veneziana, i maestri francesi e fiamminghi, vi sono rappresentati da insigni capolavori. Tra i quadri sono particolarmente da segnalare molti fondi-oro. Meritano perciò menzione: una *Incoronazione della Vergine* dell'Orcagna, una *Madonna* della scuola di Luca di Tommé, un'altra di Sano di Pietro e una terza di Matteo di Giovanni, esemplari pregevolissimi del puro Quattrocento. E sono anche da citare: una bellissima *Adorazione dei Magi*, di Eusebio da San Giorgio; una predella con scene bibliche di scuola del Signorelli; una piccola deliziosa *Madonna* di Bernardo Daddi; due mirabili tavolette del botticelliano Jacopo del Sellaio.

Fra i secentisti e i settecentisti italiani, francesi, fiamminghi e spagnoli, giova ricordare un ritratto della scuola di Velasquez, dovuto a Mazo y Martinez, suo fedele imitatore; un piccolo quadro del Boschi, *La creazione del mondo*; un grande ritratto del Van Dyck.



Bernardo Daddi (secolo XIV - Scuola Fiorentina).

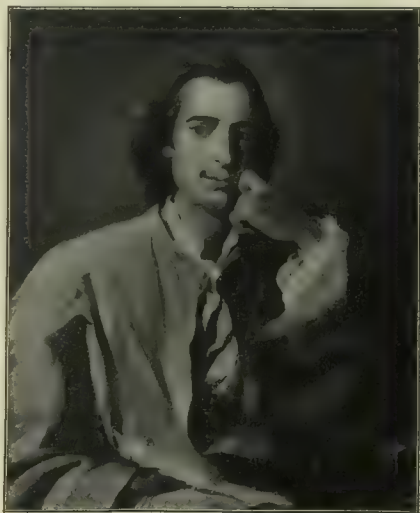
Non è frequente il caso in cui avvenimenti artistici dell'importanza di questo, riescano a suscitare tanto interesse presso i cultori, gli amatori e, in genere, gli intenditori d'arte, in Italia e fuori.

La quantità, la varietà e il grande pregio dei pezzi che costituiscono il patrimonio artistico



Cassone nuziale in pasciglia dorata, col rilievo d'un corteo nuziale e con coperchio curvo.

E vorremmo anche dire ampiamente delle maioliche rare di Faenza, Urbino, Gubbio, ecc.; dei mobili, degli arazzi, delle argenterie, delle stoffe; ma pensiamo che a rendersi esatto conto dell'importanza della Mostra giovi, più che tutto, recarsi a visitarla. Si avrà, se non altro, da ricavarne diletto allo spirito.



Giuseppe Balthrighi (1723-1802).



Juan Mazo y Martinez (secolo XVII - Scuola Spagnola).

Pasta dentifrici

A
"BASE DI SAPONE."



S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - FORO BONAPARTE, 14 - MILANO

L'ALBERO DEL MALE, NOVELLA DI EDOARDO SOTO

In paese i due fratelli Calogero e Filippo Malerba li chiamavano "quelli del pino", che tutti conoscevano la storia di quell'albero della malora, il quale, alla morte del vecchio Bastiano, aveva diviso come nemici mortali i due figli, che non si guardavano più in faccia, e, quando si incontravano, si voltavano le spalle, brontolando e arrostando i denti, che l'interesse è figlio del diavolo, e se entra in una famiglia fa come il baco che rovina il frutto: non si vede, ma rode dentro.

Come avrebbe dovuto fare il vecchio Bastiano? Egli una volta aveva comprato un piccolo podere con una casetta, e siccome aveva due soli figli, Filippo e Calogero, aveva pensato di costruire al limite opposto di esso un'altra casetta perfettamente simile a quella che aveva comprato, così egli avrebbe potuto lasciare a ciascuno erede la precisa metà del podere con la casa; e non sarebbero perciò sorte invidie e gelosie, ché egli era saggio e sapeva anche lui che l'interesse è figlio del diavolo. Si sarebbe tirato un muretto nel mezzo del campicello, e le due famiglie sarebbero cresciute tranquille e felici nelle due casette e in buona armonia, come è giusto che vivano le famiglie di due buoni fratelli.

Ma si sa che ogni cosa nasce col suo difetto, il quale è quello che scombusciosa i disegni di un povero galantuomo che ha buttato, tutta la sua vita, l'anima sui campi per fare i figli ricchi e felici; così quando egli crede di aver raggiunto lo scopo delle sue fatiche, eccoti il veleno, ché s'accorge, a un tratto, che la malerba è comparsa, e se egli non riesce a estirparla, addio sforzi di tutta la vita, addio pace.

La malerba in questa faccenda era costituita dal pino, un bell'albero fronsuto, che sorregge maestoso, come fosse stato piantato dal diavolo lì, nel bel mezzo del podere, anzi nel punto preciso in cui doveva correre il muretto che avrebbe dovuto dividere il campo in due parti perfettamente uguali. Certamente se il vecchio Bastiano si fosse accorto, quando aveva comprato il campo, di un simile neo, che per lui era brutto, nero e peloso e deturpava l'armonia del pezzo di terra e dei suoi disegni, forse non avrebbe fatto l'affare e si sarebbe rivolto altrove; ma si era accorto di quel neo quando, dopo costruita l'altra casetta, aveva pensato di tirare la linea mediana del podere per stabilire le due parti uguali di esso. Ma il pino si era messo in mezzo.

Il vecchio era rimasto perplesso, contrariato, e aveva buttato a terra la cordicella di cui teneva un capo, mentre l'altro lo teneva mastro Celestino, che s'intendeva di misure perché faceva l'appaltatore.

— Cosa c'è, massaro Bastiano?

— Come faccio ora con questo colosso che mi taglia la strada?

— Come fate? — aveva risposto mastro Celestino, che andava sempre per le spiccie.

— Che lo tagliate: esso non vi taglia la strada?

— Tagliare questo bell'albero? Ma questo è una ricchezza! Se lo taglio, il profitto della vendita viene a me ed è tolto ai miei figli.

— Bravo! Come se il denaro che intasate voi non andrà, da qui a cent'anni, tutto ai vostri figli!

— Sì — aveva risposto il vecchio Bastiano — ma il denaro è come l'acqua che scappa fra le dita... E poi quest'albero può

far comodo, e d'estate con la sua ombra è un ristoro.

— E allora che volete fare? — aveva chiesto mastro Celestino.

— Lo lascio lì. Metterò nel testamento che i miei figli faranno decidere alla sorte a chi dovrà toccare la parte del campo con l'albero.

— Secondo me fate una minchioneria, caro massaro Bastiano! — aveva commentato l'appaltatore.

Il vecchio aveva scollato le spalle, seccato di questa contrarietà, e s'era messo le mani in tasca, pensieroso. Poi aveva detto, guardando l'albero nero, che si levava diritto come una candela:

— Gli alberi non si tagliano, ché sono la ricchezza della campagna.

Ed era stata davvero una minchioneria, come aveva detto mastro Celestino, non averlo voluto abbattere quel maledetto albero, ché i fratelli, da quando aveva chiuso gli occhi il padre Bastiano, non avevano avuto più pace.

Davanti al notaro la sorte aveva assegnata la parte del campo con il pino al figlio Calogero, quell'altra al figlio Filippo. Apparentemente i fratelli erano rimasti soddisfatti: quel galantuomo del padre non poteva fare le cose più giuste, povero vecchio! Aveva avuto scrupolo di assegnare lui, con la sua testa, le parti del podere ai figli, tanto era preciso e delicato! Non ne nascono più di quegli uomini! Pasta antica! Se n'è perduto lo stampo!

Così, avevano chiamato mastro Celestino e avevano tirato la linea di divisione, rasente al pino, e poi l'appaltatore aveva costruito il muretto a secco.

Ma un giorno il massaro Filippo, consigliato certamente dalla moglie che dal primo giorno aveva sempre brontolato per quella parte di favore che al cognato era toccata dalla sorte, aveva mandato a dire al fratello Calogero che l'albero aveva allungato le sue radici le quali affioravano ora nel suo campo; e questo non era nei patti.

— E che ci posso fare io? — aveva risposto il massaro Calogero. — L'albero invecchia e allunga le barbe che in quel terreno pietroso debbono per forza affiorare. È la legge naturale. E poi non poteva venire a dirmelo lui, mio fratello, tutto questo?

— Sapete, quando si tratta di interessi...

— E allora ci vado io.

E il massaro Calogero era andato dal fratello; e davanti al muro avevano ragionato, prima con calma, poi, inaspriti, con rabbia, ché non sembravano più fratelli.

— Nostro padre non poteva pensare che le radici sarebbero uscite fuori nel tuo podere — aveva detto Calogero.

— Se ci avesse pensato, avrebbe fatto le cose diversamente, ché tu ci hai l'albero e un campo più grande del mio, che sono il fratello maggiore.

— Sì, mezzo metro più grande!

— Tant'è: mezzo metro è sempre qualche cosa.

— Ma poteva capitare a te.

— A me, che sono il fratello maggiore, non è capitato, e ora, per giunta, il pino mi rovina le piante.

— E che posso farci io?

— Taglia l'albero: questo puoi fare!

— Cosa?... Tagliare l'albero... — aveva rimbeccato il massaro Calogero, ribellandosi.

— Come, nostro padre non volle farlo e

dobbiamo essere noi a contrastare la sua volontà?

— Quando lui era in vita le cose non stavano a questo punto, se no egli, che era giusto, l'avrebbe tagliato.

Insomma, una parola dopo l'altra, ché le parole, quando sono infuocate, lasciano segni che non si cancellano mai, i due fratelli avevano finito col dirsi le più dure frasi e poi le offese più gravi, sicché, a un tratto, si erano voltate le spalle e se ne erano andati, curvi, alle loro case, con la bocca amara come il veleno.

Poi le cose si erano aggravate, avendo il massaro Filippo inteso che la figliola Rosina faceva all'amore di nascosto col cugino Bastiano, e aveva mandato a dire al fratello Calogero, dopo avere gridato alla ragazza che se continuava a dar retta a quel figlio di serpente le avrebbe stroncato le ossa, queste parole:

— Vostro fratello Filippo vi manda a dire che se capita di notte Bastiano dietro il muretto con sua figlia Rosina ne fa una vampa.

Il massaro Calogero era rimasto con la bocca aperta. Anche questa doveva vedere: suo figlio con Rosina?

— Ha ragione mio fratello, — aveva risposto dopo un po', dimenando il capo. — Ditegli al massaro Filippo che miri giusto, se no prende anche sua figlia.

Poi aveva chiamato Bastiano e l'aveva preso a pedate:

— Come, ci son tante ragazze in giro e ti confondi con quella figlia di serpente?

E Bastiano aveva dovuto giurare che non avrebbe più guardato la Rosina; ma l'aveva detto con la bocca, ché la sera, quando tutto era buio e nella sua anima si sentiva solo il profumato respiro delle piante, i due cugini s'incontravano sotto il pino, ella di là dal muretto e lui di qua, e parlavano di portare l'armonia nelle loro famiglie, che non c'era mai stata per quel maledetto albero, a cagione del quale i fratelli, da un giorno all'altro, diventavano sempre più nemici.

Infatti, un giorno il massaro Filippo aveva mandato a dire al fratello che se non lo tagliava lui il pino, una mattina o l'altra l'avrebbe trovato a terra.

— Faccia questo, — aveva risposto il massaro Calogero — che io lo farò morire arrostito nella sua casa.

Talché il massaro Filippo voleva anche ricorrere alla giustizia, ma qualcuno lo aveva dissuaso, ché l'avvocato si sarebbe mangiato la casa e il campicello e l'avrebbe lasciato, anche se egli avesse vinto la causa, nudo come l'aveva fatto sua madre.

Veramente il massaro Calogero ci aveva pensato a questo, che incaponendosi di non contentare il fratello, perdeva un guadagno sicuro, mentre con quell'albero lì davanti alla casa, non faceva che invitare i passeroi a far baldoria e a beccare ogni cosa che era una disperazione; ma aveva pensato anche che, tolto via il pino, veniva meno il motivo per il quale suo padre aveva diviso il podere in due parti disuguali, delle quali la più grande era, per combinazione, toccata a lui. Certamente suo fratello poi, sgombrato che egli avesse dell'albero il terreno, avrebbe accampato pretese e chiesto di rettificare la delimitazione dei due campi... No, no... Meglio lasciare le cose come aveva stabilito il padre, il più saggio di tutti!

Le cose stavano a questo punto, quando il massaro Calogero un giorno si era messo

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

È il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Essi offre a chiunque di più miti tariffe ed una varietà di contratti che rispondono ad ogni bisogno e ad ogni condizione sociale.

BRODO MAGGI
DI CARNE... non aromatizzato
Marche Coss. Sella in Oro

"PRICO", di C. GIULIO VIOLA
Romano. Lire 10.-



Per tutti i percorsi

Non dovete giudicare una vettura dal suo comportamento su un dato percorso, o in determinate condizioni di impiego. L'automobile è veramente utile quando la si può usare ovunque e in ogni circostanza senza alcuna preoccupazione.

La Ford è appunto la vettura che tanto su le belle strade di città quanto su quelle pessime di campagna e su gli aspri percorsi alpini, si trova perfettamente a suo agio ed ha la maggior capacità di tenere le più alte medie di marcia.

Grazie al suo motore potente anche a regimi bassi, alla sua grande leggerezza dovuta all'impiego di materiali sceltissimi e alla modernissima costruzione nonché al suo speciale sistema di sospensione, la nuova Ford si comporta come nessun'altra vettura, specialmente sui percorsi ardui e su le strade accidentate.

La nuova Ford è veramente l'automobile per chi ha bisogno di viaggiare molto senza preoccuparsi dello stato delle strade.

PREZZI DI VENDITA DELLE NUOVE VET- TURE FORD

reso franco Trieste, adognante, con
passerelli e cinque gomme Ballon
(Pneus variabili senza provision).

Spider	L. 18.000
Torpedo	" 18.600
Business Coupé . . .	" 22.100
Guida int. 3 porte . .	" 22.300
Coupé Sport	" 22.800
Coupé normale	" 22.800
Guida int. 4 porte . .	" 25.000



FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A.
TRIESTE

*Il credito Ford consente
le maggiori agevolazioni
per pagamenti rateali.*

*Chiedete senza impegno
alcuna una prova al più
vicino rivenditore Ford.*

a letto ballando per il freddo, e dal letto se ne era andato al camposanto, dopo però avere raccomandato al figlio Bastiano il pino, che non lo toccasse lui e che non lo facesse toccare da nessuno.

Dopo che il fratello Calogero aveva chiuso gli occhi, il massaro Filippo era tornato alla carica. Più che una necessità per la sua terra, il suo incaponimento era in realtà dovuto al fatto che a lui, figlio maggiore, era toccato un campo più piccolo, sebbene di poco, di quello del massaro Calogero. Suo padre, che era giusto, non avrebbe dovuto far decidere l'assegnazione delle parti alla sorte, ché non si sa come si va a finire quando ci si mette nelle braccia della fortuna, la quale è cieca e non vede da che parte sta il diritto. Che ragione c'era che si dovesse far decidere la cosa alla sorte, se lui era il figlio maggiore? Già egli non era sicuro nemmeno di quel notaro, il quale lo aveva guardato con due occhi burleschi al di sopra degli occhiali che gli tremavano sulla punta del naso come due ali di una farfalla... Chi lo sa se non si era messo d'accordo col fratello, buon'anima, che, *regulemeterna*, era un tantino strano, e davanti all'interesse era capace di qualsiasi porcheria!... Chi si chiese aveva avuto nella testa Calogero, da rinunciare, interessato com'era, al sicuro guadagno che gli sarebbe venuto dalla vendita dell'albero abbattuto!

Ora il massaro Filippo era tornato all'assalto.

Sicché mandò dal nipote mastro Celestino che sapeva tutta la storia e ora, vecchio com'era, poteva influire su Bastiano.

In casa l'appaltatore trovò anche donna Concetta che l'accoglie festosamente; ma quando cominciò ad aprir bocca, madre e figlio se lo mangiarono vivo, il povero mas-

stro Celestino, come se egli fosse andato ad insultarli, mentre si era presentato a loro come un semplice incaricato di parlare.

— Bastiano — poi disse, facendosi convincente, — perché sei così testardo?... Se tu abbattessi il pino, vedresti quanti bei soldi ti entrerebbero in tasca!... Io non capisco...

— Voi non capite — saltò su donna Concetta — che un albero nato in casa, è come un figlio, e se è solo, è come un figlio unico, al quale si vuol bene più di ogni cosa!... E poi, la buon'anima lasciò detto così!

— Mio padre mi disse in punto di morte di non toccare il pino, e io non lo tocco, — concluse Bastiano.

— Ma se te lo portano via?

— Si provino!... Lo schioppo perché ce l'ho? per i soli passerì?

— Ma, oltre il guadagno, faresti contento tuo sio!

— Già, mio zio che accorbò la vita di mio padre con le sue continue minacce! Merita infatti...

Il massaro Filippo andò in bestia: quel ragazzo era più mulo del padre; ma gliela farebbe vedere lui! Ora era anche questione di puntiglio, e se voleva continuare a fare all'amore con la cugina doveva convincersi che il padre di Rosina era lui e doveva essere rispettato.

Così, quando gli dissero, per tastare il terreno, che ne diceva di un possibile matrimonio fra i due cugini, si mise a correre per la casa, come un forsennato, con le mani alla testa; e, dopo che si fu calmato, che sembrava gli avessero proposto chi sa quale porcheria, disse:

— Con quell'animale... che non ha rispetto per nessuno!... Che ha la testa più dura di quella di suo padre?

— Ma, perché... per il pino?

— E vi pare nulla tenermi, lui, un nipote, sullo stomaco quelle radici che mi stanno

rovinando la terra e mi buttano all'aria ogni cosa?

Talché Bastiano, quando gli riferirono le parole dello zio, si fece serio e pensieroso.

— Veramente... non ha tutti i torti tuo zio, Bastiano. Tuo padre, che era il fratello, poteva avere ragione, ma tu... tu sei un nipote, e, capisci, un nipote ha il dovere di essere rispettoso con gli zii, specie quando... ha messo gli occhi sulla cugina!

— Mio padre, in punto di morte, mi fece promettere che non avrei toccato né fatto toccare il pino!

— Tuo padre avrà avuto le sue fisionomie, ma tu... se vuoi Rosina...

Bastiano bolliva dentro come una caldaia: talché un giorno, a sua madre che, vedendolo tentennante e triste, anzi rabbioso, lo invitava a non dar retta ai nemici del massaro Calogero i quali non miravano che a farlo mancar di parola — lui che aveva promesso al padre, davanti al letto di morte, di non toccarlo né far toccare il pino — egli disse, spazientito:

— Mio padre... mio padre mi poteva anche far promettere di impiccammi!... Alla fin dei conti, tutta questa cagnara per un pino!

Sua madre si sentì tremare il cuore e lo guardò pietosamente; poi sospirò:

— Ci stai cadendo, figlio mio!

«Era la verità: Bastiano ci stava cadendo, senza che egli se ne accorgesse».

Rosina, quando la sera si vedevano sotto il pino, ella di là egli di qua dal muretto, insisteva sempre su quell'argomento, che suo padre era imbestialito, che quando sentiva nominare Bastiano saltava su un metro da terra, che in sostanza, per quel pino loro finivano col dover rinunciare alla felicità, perché il massaro Filippo non permetterebbe mai che Bastiano entrasse in casa sua.

Al massaro Filippo, ora che ci aveva pensato bene, il matrimonio tra sua figlia e Ba-



Il Colgate viene preparato tanto in pasta quanto in polvere. Chiedete quello che preferite.



Spett. S. A. Palmolive
40, Via Corra - Milano.

GRATIS, vi prego di spedirmi un tubetto di pasta dentifricia Colgate.

Nome _____

Indirizzo _____

Esso pulisce anche dove non giunge lo spazzolino

Nei due filari dei denti ci sono dei punti che restano inaccessibili all'azione dello spazzolino. Per raggiungere ogni più piccolo interstizio ove si annidano le cause della carie e pulire tutta la bocca, occorre il Colgate, la cui schiuma, sotto l'azione del proprio elemento purificante, riesce a depurare il profondo degli interstizi senza corrodere lo smalto dei denti e intaccare il tessuto delle gengive.

L'azione detergente del Colgate è tale da pulire, abbellire e rinfrescare tutta la bocca, eliminando le acidità e impedendo i processi di fermentazione e i fenomeni di carie e dando all'alito il profumo della perfetta pulizia. Il Colgate contiene inoltre della finissima polvere di gesso, la stessa prescritta dai più grandi dentisti, che dà ai denti il risalto della bianchezza.

Fate una prova. Tagliate, riempite e spedite il tagliando qui di contro.

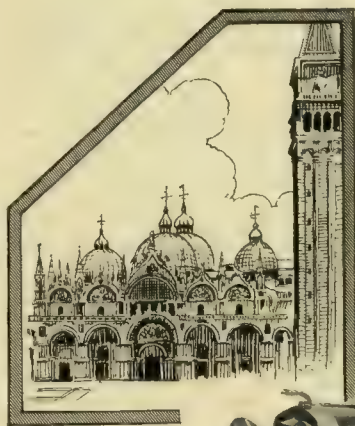
Sezione sagittale di un interstizio dentario. Si vede come una cresta ossea impedisca l'azione dello spazzolino. Il Colgate, non avendo a raggiungere il profondo, ove si annidano le cause della carie.



Questo diagramma mostra come la schiuma del Colgate, a "bassa tensione superficiale", penetra in fondo agli interstizi, dove si annidano le cause della carie.

CHIEDETE AL VOSTRO FORNITORE QUESTI ALTRI PRODOTTI COLGATE:

Cipria per bagno Colgate (Florient Disting Powder) con piumino.
Crema Evanescente, in vasi di maiolica, modello medio N. 1.
Bendolino Colgate brown (bruno), preparato per fissare i capelli.



Grazia-



Chiedete al più vicino rivenditore Ford una dimostrazione pratica e una prova gratuita.

San Marco di Venezia, il bel tempio dogale, è ammirato da artisti e profani per l'impareggiabile grazia della sua bellezza.

La Lincoln è ammirata in tutti i paesi del mondo perché possiede l'inarrivabile primato di una bellezza classica, ottenuta con eleganza e semplicità di linee rivelatrici di un finissimo gusto artistico.

Nella moderna industria automobilistica, la Lincoln è l'indice del massimo progresso di precisione e di estetica, perché la più potente fabbrica del mondo, la Ford, ha profuso senza limitazioni tutte le risorse della sua grandiosa organizzazione e della sua tecnica, raffinata da anni di studi assidui e di esperienze per assicurare alla Lincoln una supremazia mondiale.



LINCOLN

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA S. A. - TRIESTE

stiano non sarebbe veramente dispiaciuto, ch   cos   i due campicelli poi si riunirebbero e il muretto divisorio scomparirebbe, e, quel che    importante, non ci sarebbe pi   la maledetta questione del pino. Ma voleva che il nipote si dimostrasse arrendevole e che, cos   facendo, riconoscesse l'autorit   dello zio, che era maggiore di suo padre e avrebbe avuto diritto, se le cose fossero state fatte secondo giustizia, alla parte del podere col pino. Poi, se Bastiano fosse accomodate, egli direbbe anche, se proprio il nipote ci teneva, poche parole, da quel brav'uomo che era:

— Basta: ora che i due campi saranno riuniti, lascia pure il pino dove si trova, ch   ritorna ad esser parte dell'intero podere come una volta.

Ma faceva il burbero, perch   doveva far cos  , per la sua dignit  .

Una sera che la campagna era assorta a guardare il brulichio che facevano le stelle in cielo e sembrava in attesa che qualcuna cadesse ad ingemmare la sua immensa chioma nera che la copriva tutta, Rosina disse al cugino:

— Bastiano, mio padre mi ha detto oggi che se continuo a darti retta, mi rompe le gambe. Ha visto stamane le impronte dei piedi sotto il muretto.

Bastiano non rispose. Poi fece:

— Ma perch      sempre cos   contrario?

— E me lo domandi?

Bastiano sospir  :

— Come posso disobbedire al padre mio?

— Se tuo padre fosse qui, per la nostra felicit   si scioglierebbe dalla promessa, — disse Rosina avvicinandosi pi   che pot   e accarezzandolo.

Bastiano si mise a piangere.

— Maledetta la mia sorte infame!

— Se tu mi volessi bene veramente, non saresti cos   testardo! — aggiunse la ragazza piagnucolando anch'essa.

Bastiano, andato a letto, non pot   dormire, ch   le parole di Rosina gli rimbombavano nelle orecchie. Se egli le voleva bene! Ma avrebbe fatto la pazzia pi   grande pur di averla quella ragazza che aveva la bocca fresca e sempre rovida come una fragola sul far del giorno! Era la parola data al padre morente che lo faceva ancora esitare.

E, appena chiaro, usc   e and   dal confessore.

— Figlio mio, — gli disse il prete — tuo padre era un galantuomo, e per un miserabile pino non avrebbe ostacolato la felicit   di suo figlio.

— Ma mio zio Filippo non potrebbe lui rinunciare alle sue pretese per la felicit   di sua figlia?

— Tuo zio Filippo ha le sue ragioni: il pino gli rovina il campo. Perch   egli dovrebbe rinunciare a una giusta pretesa di fronte alla testardaggine inconcludente tua?

— E mio padre mi perdoner  ?

— Tu pregalo con fervore, fagli dire una messa in suffragio dell'anima sua, e di fronte al fatto nuovo, che    il matrimonio tuo, sta sicuro che se egli fosse morto ora, non ti avrebbe fatto promettere di non toccare il pino.

Cos   Bastiano usc   di chiesa, che si sentiva leggero e stabile di iniziare la sera stessa la segatura del pino: nessuno perch   doveva saperlo, nemmeno Rosina, che,

una bella mattina, uscendo nel campo, crederebbe di avere le travergole o di essere in un altro luogo, poich   l'albero non ci sarebbe pi   e il campo sembrerebbe un altro, ch   anche un albero solo contribuisse a dare una fisionomia speciale a un podere.

Infatti, Bastiano compr   una bella sega, e la sera si mise all'opera, zitto zitto, dopo che la Rosina era andata via ed era rientrata in casa; e cos   continu   per altre sere.

Ora ci voleva poco ancora: la lama dentata della sega stava per passare dall'altra parte; ma l'albero, ch'era grosso, non si muoveva. Talch   Bastiano, la sera dopo, abbandonata la sega, port   una corda lunga e robusta, e quando fu solo la scagli   come un cappio tra le fronde. Il cuore gli batteva forte forte: che sorpresa sarebbe domani per Rosina... che gioia! Cos  , quando fu sicuro che la corda aveva ben preso un ramo, si diede a tirare, e, con un piede piantato contro il muretto, si mise a far leva... E tir  ... tir  ... tira, a un tratto l'albero fece come un crepitio; poi mand   uno schianto e si pieg   e cadde riverso, di colpo, rasente il muretto. E Bastiano, che s'era sentito a un tratto allentare la corda nelle mani e non aveva capito la direzione della caduta, fu preso fra il tronco e il muro e rest   lì, schiacciato.

— Suo padre glielo aveva detto in punto di morte che il pino non lo doveva toccare, — seguitava a dire a tutti don Celestino, con la faccia compunta.

E il massaro Filippo, che piangeva sul serio, diceva anche lui a questo e a quello: — Ah, che rimorso avr   per tutta la vita, povero Bastiano!... Se sapevo tanto, chi ne parlava del pino? Poteva stare lì, dov'era, cent'anni!

EDOARDO SBOTO.

   uscito il N. 11   

L'ITALIA COLONIALE

Abbonamento per il 1930: L. 35

Per gli abbonati a L'Illustrazione Italiana: L. 30

Un numero: L. 3.

VOLETE LA SALUTE?



Squisito liquore tonico ricostituente.

Il pubblico intelligente preferir   sempre alle solite imitazioni e sofisticazioni, la genuina marca "BISLERI", da tutti imitata, da nessuno uguagliata.

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C., Milano



Ediphone

IL VOSTRO SEGRETARIO MECCANICO

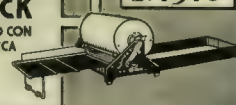
Sorprendente. Ausiliario per il lavoro direttivo e di concetto

EDISON - DICK

DUPLICATORE ROTATIVO CON INCHIOSTRAZIONE AUTOMATICA

Riproduzioni non distinguibili dagli originali

L. 1075



Barrett

ADDIZIONATRICE - MOLTIPLICATRICE SCRIVENTE - ELETTRICA

Capacit   10 Miliardi

L. 4250



Opuscolo G da
P. CASTELLI della VINCA
MILANO - VIA F. CAVALLOTTI 2

Con **Esso**, il nuovo supercarburante, la vostra vettura sarà più potente e durerà di più !

Gli automobilisti esperti chiedono insistentemente **Esso**, non solo perchè con questo nuovo supercarburante le loro vetture sono più potenti, più veloci e più economiche, ma perchè **Esso** è l'unico prodotto che eviti la stanchezza del motore, assicurandone una durata notevolmente più lunga.

Provatelo, senza ulteriori indugi, e vedrete quali maggiori soddisfazioni la vostra vettura vi procurerà anche nelle condizioni più avverse.



Esso è in vendita presso i fornitori della benzina Lampo. **Esso** è colorato in azzurro allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti.



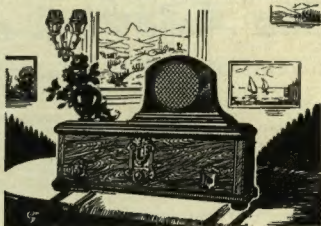
**LE
BELLE BOCHE
ITALIANE
SON DOVUTE
AL
ROSSO IMPERIALE
DI
VIOLET**

al quale si tiene di più
perché tiene meglio



VIOLET

"RADIOLA 60 - RCA,"



La più selettiva delle Radiole

Ciruito "Supereletródina".

Alimentata direttamente dalla corrente luce

Prezzo dell'apparecchio completo di 9 valvole "RADIOTRON",
altoparlante elettromagnetico tipo 100-A, tasse governative comprese.
Lire 4500

Uffici di Vendita:

BARI - Via Piccini, 101-103 - Telefono 15-30
BOLOGNA - Via Risorti, 3 - Telefono 66-56
FIRENZE - Via Strozzi, 2 - Telefono 22-260
GENOVA - S.S. Sella, 18-2 - Tel. 35-351, 55-352
MILANO - V. Cordusio, 4 - Tel. 80-141, 80-142
NAPOLI - Piazza G. Bovio, 20 - Tel. 26-737

PALERMO - Via Roma, 443 - Telef. 16-701
ROMA - Via Condotti, 91 - Telefono 80-561
TORINO - Piazza Caraglio, 15 - Telef. 42-203
TRIESTE - Piazza S. Caterina, 4 - Telef. 50-09
VENEZIA - Calle Larga XXII Marzo (Calle
del Teatro S. Moisé), 226A - Telef. 7-95

Rappr. per la SARDEGNA - Ing. Sandro Agnetti, CAGLIARI - Via Mazzini Sauro, 2 - Tel. 48



RAPPRESENTANZA PER L'ITALIA E COLONIE DELLA
RADIO-VICTOR CORPORATION OF AMERICA



**COMPAGNIA GENERALE
DI ELETTRICITA'** CARVERSATO
L. 72.000.000 L. 40.000.000
SOCIETA' ANONIMA

OFFICINE IN MILANO PER LA COSTRUZIONE DEI GENERATORI,
TRASFORMATORI, MOTORI ED APPARECCHI ELETTRICI



F. r. m. m. m.

**GIACINTO
INNAFFIORATO**

DOMANDATELO AI MIGLIORI PROFUMIERI



Créme
Mousse
Mousse

la Beauté
est toute
féminine
"PRUD'HON"

N° 130

Perfetta creazione
dell'INSTITUT DE BEAUTÉ - PARIS
26, Place Vendôme

Fior di Crema, non untuosa, finissima, per la bellezza inalterabile dell'epidermide.

Da non confondersi con le solite creme.

Provatela.... l'adotterete!

Chiedetela ai migliori Profumieri e Parrucchieri per Signora.

Si fabbrica in tutti i colori desiderati

N.B. Per le cure di bellezza degli occhi, del viso, del décolleté, e contro ogni difetto dell'epidermide, valatevi dei consigli di

M^{me} VALENTIN LE BRUN
(Servizio Telex)
136, Rue Victor Hugo
LEVALLOIS-PERRET
(Seine-France)

(Risposta gratuita)

(Segretezza)



Kenneth Durward
Ltd.

I RINOMATI SOPRABITI DI LONDRA

CONFEZIONATI DA SARTI SPECIALISTI



Dal punto di vista del comforto le sue ampie linee sono eccellenti e nel tempo stesso disegnate per dare quel caratteristico tocco di eleganza che contraddistingue lo stile inglese.

GLI ULTIMI MODELLI INSEGNATI SU TESSUTI NOVISSIMI ED ESCLUSIVI DELLA CASA SONO ARRIVATI AI NOSTRI

AGENTI:

Brescia	Old England	Milano	G. Corbelli & C.	Via T. Grossi, 8
Ferrara	M. Spicci - Piazza Commercio	Milano	Pozzi & C.	Corso Vitt. Emanuele, 33
Firenze	M. Franchi - Via F. Zanichelli, 12	Novara	Costa Salsapigna	
Firenze	G. Magnoli - Via Cavour, 12	Padova	V. Benaldi - Via S. Felice	
Firenze	G. Fagnani - Via XX Settembre	Roma	Turcato, Soc. Riv. - Corso Umberto, 405	
Livorno	A. Costa	Roma	L. Scialoni - Via Due Martiri, 22	
Lucera	S. Martini	Firenze	F. Baralotti - Mercanzia Ortolano, 242	

37, CONDUIT ST., LONDON, W. 1

Eccovi l'apparecchio che veramente affila ogni mattina la vostra lama per rasoio di sicurezza!

Essa vi durerà un tempo indefinito se possederete un

"ALLEGRO"

l'unico affilatore col quale otterrete realmente lo scopo.

Modello ossidato L. 45

Modello nichelato L. 65

Chiedere catalogo "I."



Concessionario: I. CALDARA & C. - MILANO (103)

In vendita presso coltellerie, profumerie, ecc. Opuscolo gratis a richiesta

FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO

UGO OJETTI

COSE VISTE

I° TOMO 1921-1922 - II° TOMO 1923-1924

III° TOMO 1924-1925 - IV° TOMO 1926-1928

Ciascun volume: Dodici Lire.

"L'Ojetti ha indubbiamente il genio del perfetto cronista, perché trova il modo non solo di vedere persone e cose interessanti, ma anche di infondere un fascino suo personale nelle descrizioni che ne fa."

(Suggerimento letterario del Times)

ORLO WILLIAMS.

DELLO STESSO AUTORE:

I CAPRICCI DEL CONTE OTTAVIO - I. (1908)	L. 5
I CAPRICCI DEL CONTE OTTAVIO - II. (1909)	5
CONFIDENZE DI PAZZI E SAVII SUI TEMPI CHE CORRONO. (1921)	10
DONNE, UOMINI E BURATTINI, novelle. (1912)	12
L'AMORE E SUO FIGLIO, novelle. (1918)	10
MIMI E LA GLORIA, novelle. (1914)	10
MIO FIGLIO FERROVIERE, romanzo. (1922)	12
TINTORETTO, CANOVA, FATTORI. In-8, con tre ritratti in rotogravure. (1925)	20
AD ATENE PER UGO FOSCOLO. In-8, col ritratto del Foscolo in rotogravure. (1925)	10
PAOLO VERONESE. In-8, col ritratto del Veronese in rotogravure. (1925)	10
RITRATTI D'ARTISTI ITALIANI. I. Con 14 ritratti. (1911)	14
— II. Con 16 ritratti. (1923)	14
IL MARTIRIO DEI MONUMENTI. Con 9 incisioni. (1918)	5
I NANI TRA LE COLONNE. (1920)	8
RAFFAELLO E ALTRE LEGGI. (1921)	9
SCRITTORI CHE SI CONFESSANO. (1926)	12
IL MATRIMONIO DI CASANOVA, commedia in 4 atti (in collaborazione con RENATO SIMONI). (1910)	8

LA SETTIMANA RADIOFONICA

MILANO e TORINO. - Per la prima volta dalle due stazioni verrà trasmesso il *Faldstaf*, l'opera giovanile dell'ottantenne Verdi, che sarà curata in una edizione degna del capolavoro. Nella settimana saranno dati due concerti sinfonici diretti dal maestro Alceo Toni, noto come compositore, come direttore in teatri e sale di concerto d'Italia, d'Europa e d'America, e critico autorevolissimo del *Popolo d'Italia*. Il suo concerto comprenderà, tra l'altro, l'"ouverture" *Il cavaliere romantico*, nonché la suite in forma di variazione. Possiamo dire che dopo il *Faldstaf* la stazione di Milano allestirà l'*Aida* e verso la fine del mese e ai primi di dicembre darà *La figlia di re di Adriano Lualdi*, diretta dall'autore. A tale lavoro seguiranno *Le preziose ridicole* di Felice Lattuada, che quest'anno alla Scala ebbero tanto successo, sicché furono riprese in parecchi teatri d'Italia e d'America.

ROMA, in occasione dell'inaugurazione della nuova 50 kw. a Santa Pa-

lomba, che sarà, com'è noto, la più potente stazione radiofonica europea, darà un grande concerto diretto da Mascagni, il quale, naturalmente, dirigerà la propria gloriosissima *Cavalleria Rusticana*. Nella settimana della terza decade del mese, avranno *Giulietta e Romeo* di Zandonai, e domenica 24 *Faldstaf*.

NAPOLI prepara *Ray Blas* di Marchetti e *Faust* di Gounod, mentre nella stessa settimana seguiranno le grasse opere *Duchessa del Bai Tahiria* e *Donna Juana*.

GENOVA darà *Cavalleria Rusticana*, oltre le operette *Regina del fono-grafo* e *Costa Sussana*.

Novità importante per gli ascoltatori di Milano e di Torino è stata la introduzione delle radioinformazioni, notiziario che viene dato all'abbonato al mattino, a cominciare dalle ore 8,15, sicché, uscendo di casa, egli è già informato di tutte le novità mondiali di politica, economia, sport, arte, ecc., ecc.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI.

EUGENIO GARA, redattore capo.

L'Acidità Cagiona Tante Sofferenze Digestive!

Non appena gli alimenti penetrano nello stomaco essi sono sottoposti all'azione del succo gastrico. Se però, come accade spesso, vi è soverchia acidità o succo gastrico eccessivo gli alimenti fermentano e rimangono troppo tempo nello stomaco provocando delle sofferenze quali: coliche, peritosi intollerabili. In tal caso un sale alcalino, come sarebbe la Magnesia Bisurata, dà sollievo quasi immediato poiché, essendo dotato a seconda di calcoli scientifici, esso neutralizza la

soverchia acidità e permette al succo gastrico di compiere la sua funzione normalmente. La Magnesia Bisurata, coll'agire da polvere assorbente, protegge di tempo stesso le pareti dello stomaco contro l'azione irritante del succo gastrico ipercido. La Magnesia Bisurata dà gran sollievo in casi di rigurgiti acidi, bruciori di stomaco, flatulenza, pesantezza e tanti altri malesseri prodotti da un eccesso d'acidità. Si trova in vendita in tutte le Farmacie.

E. FRETTE e C. MONZA BIANCHERIE - CORREDI

CATALOGO "GRATIS" - A RICHIESTA

40 anni di vendita

NON PIÙ
CAPELLI GRIGI
CON L'
"EXCELSIOR"

La meravigliosa famosa Lozione Ristauratrice di Hanger Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.

Prezzo L. 15.- Vende al Profumeria Profumeria SINGER, Milano, Roma e...

40 anni di successo

IL MIGLIORE



THE LIPTON

LUIGI CONFALONIERI
Via Bocaccio, 4 - MILANO

GENTE DI MARE
di G. COMISSO
Dolci Lira.

CRÈME SIMON

frutto di molte esperienze, libera la pelle da tutte le imperfezioni e conserva bellezza, morbidezza e raffinatezza. Essa purifica la carnagione ed impedisce la formazione delle rughe.

CIPRIA e
SAPONE SIMON
PARIS

La vera FLORELIN

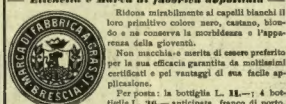


L'intera legione delle capigliature eleganti Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, ravvigorisce la vitalità, il coesimento e la bellezza luminosa. Agisce profondamente e non raffinis mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione. La bottiglia, franco di porto, L. 12.- - alite.

Deposito in Torino: Farm. del Dott. BOGGIOLO, Via Bertholletti, 24.

HAIR'S RESTORER RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (r. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù. Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficace parentela da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. Per posta: la bottiglia L. 12.- - 4 bottiglie L. 30.- - anticipate, franco di porto.

Diminuire dalle falsificazioni, esigere in presente marca depositata. **COSMETICO CHIMICO SOVRANO**, (r. 2). Ridona alla chioma ed ai capelli bianchi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perché dura circa sei mesi. - Per posta Lira 10.- - anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (r. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano o nero la testa e i capelli. - Per posta L. 10.- - anticipate.

Direttore: A. GRASSI, Chimico Farmacista, Brescia. Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; TORINO, Quirino e C.; ROMA, Angelo Martini; TUNISI, Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.



LA MATITA TENACE PER LE LABBRA
VENDUTA CON GARANZIA DI INNOCUITÀ
RAPPRESENTANTE PER L'ITALIA

RICCARDO SANDRONI, VIA CASTELNUOVO 7 TORINO

Gesellschaft Publi-113 e di Nicheletto



ACQUA DI COLONIA

"MON PARFUM"

ULTIMA CREAZIONE
DELLA CASA
BOURJOIS

IN VENDITA
IN TUTTE LE PROFUMERIE

GOTTA

Nessun rimedio conosciuto

Tino ad oggi per combattere la

GOTTA ed il REUMATISMO

ha dato risultati uguali a quelli ottenuti dal

Liquore dei Dr. L'AVILLE

Si può dire rimedio, adoperato

da più di mezzo secolo, con

un successo che non è mai

stato ammettuto.

COMAR & C. Parigi - Deposito

in GINEVRA, Milano, Via Lomellina, 10

Venduto in tutte le Farmacie



LA GIUSTIZIA, ROMANZO DI GRAZIA DELEDDA